

ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI
QUADERNI

14

BYZANTINO - SICULA III

MISCELLANEA DI SCRITTI
IN MEMORIA DI

BRUNO LAVAGNINI



PALERMO 2000

*Publicato con il contributo del Ministero Ellenico della Cultura e del CNR
e sotto gli auspici dell'Assessorato per i BB. e AA. e la P.I. della Regione Siciliana.*

Byzantino-sicula III: miscellanea di scritti in memoria di Bruno Lavagnini - Palermo: Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici, 2000.

(Quaderni Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici ; 14)

1. Sicilia - Storia - Sec. 6-12.

2. Lavagnini, Bruno - Studi.

945 8014 CDD-20

SBN Pal0169729

CIP - *Biblioteca centrale della Regione siciliana*

ISSN: 0075-1545

© Copyright Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici "Bruno Lavagnini" 2000.

MARIO RE

IL TYPICON DEL S. SALVATORE DE LINGUA PHARI
COME FONTE PER LA STORIA
DELLA BIBLIOTECA DEL MONASTERO

«Καὶ βίβλους πολλὰς καὶ καλλίστους συνήγαγον τῆς τε ἡμετέρας καὶ οὐχ ἡμετέρας καὶ θείας γραφῆς καὶ τῆς πάντη οἰκειάς ἡμῖν· Χρυσσοτομικά τε συγγράμματα, καὶ τοῦ μεγάλου πατρὸς Βασιλείου, τοῦ μεγίστου ἐν θεολογίᾳ Γρηγορίου τοῦ πάνυ, τοῦ ὁμωνύμου αὐτοῦ Νυσαέως, καὶ τῶν λοιπῶν θεοφόρων πατέρων καὶ διδασκάλων· ἄλλα μὲν καὶ τὰς τῶν ἀσκητικῶν συγγραφὰς τῶν τελεωτέρων, ἱστορικά τε καὶ ἕτερα τῶν τῆς θύραθεν καὶ ἀλλοτριᾶς αὐλῆς, ὅποσα πρὸς τὴν θείαν γνῶσιν συντείνειεν· ἄλλα καὶ ὅσα τοὺς βίους τῶν πατέρων ἡμᾶς ἐκδιδάσκουσι, καὶ πάντας τὰς μεταφράσεις αἷς ὑπερθειοτέρῳ κινούμενος πνεύματι ὁ σοφώτατος ἐκεῖνος Συμεὼν ὁ λογοθέτης συντέταχε». Questo brano, tratto dall'introduzione che il primo archimandrita Luca premise al *typikon* da lui stesso composto per il monastero del S. Salvatore da *lingua phari* di Messina¹, può essere considerato come l'atto di nascita di una delle biblioteche più importanti della realtà monastica italo-greca, quella, appunto, del cenobio del S. Salvatore che, costituito in Archimandritato con decreto del maggio 1131 da parte di Ruggero II², ve-

¹ Testo pubblicato da S. Rossi, *La prefazione al typikon del monastero del SS. Salvatore scritta da Luca primo archimandrita*, "Atti della R. Accademia Peloritana" 17, 1902-1903, pp. 71-84; da G. Cozza Luzzi, *De Typico sacro Messanensis Monasterii Archimandritalis*, in A. Mai, *Nova Patrum Bibliotheca*, X, parte II, Roma 1905, pp. 117-30; e, in traduzione italiana, da A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Bari 1976, pp. 476-81. L'intero *typikon*, ma senza l'introduzione, è stato pubblicato da M. Arranz, *Le typicon du monastère du Saint-Sauveur à Messine. Codex Messinensis gr. 115, A.D. 1131*, Roma 1969 (*Orientalia Christiana Analecta*, 185); occorre consultare, inoltre, J. Leroy, *Le date du typicon de Messine et de ses manuscrits*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata" n.s. 24, 1970, pp. 39-55; M. Re, *Il copista, la datazione e la genesi del Messan. gr. 115 (Typikon di Messina)*, *ibid.* 44, 1990, pp. 145-156.

² Il diploma è tramandato in copia dai ff. 128-129^r e 269-270^r (in latino) del *Vat. lat.* 8201, volume composto da copie di documenti eseguite, nel sec. XVII, sugli originali esistenti nell'ar-

niva posto a capo di una confederazione di 41 monasteri greci, ubicati nella parte orientale della Sicilia e nella Calabria meridionale³.

La storia di questa istituzione, nata quasi come una colonia del monastero rossanese di S. Maria del Patir⁴, è stata tratteggiata più volte⁵, nei limiti della superstite documentazione; un'attenzione particolare alle vicende della biblioteca e alla sorte dei codici, rimasti in numero considerevole *in loco*, hanno dedicato nei loro volumi mons. Giovanni Mercati e, di recente, Maria Bianca Foti⁶, accanto ai quali vanno ricordati alcuni importanti

chivio dell'Archimandritato messinese. Edizioni del testo in S. Cusa, *I diplomi greci ed arabi di Sicilia*, I, Palermo 1868, pp. 292-294; R. Starrabba, *I diplomi della cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico, pubblicati da un codice della Biblioteca Comunale di Palermo*, Palermo 1888 (Documenti per servire alla storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana per la Storia Patria. Prima serie - Diplomatica, 1), pp. 342-347; in traduzione latina presso R. Pirri, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata. Editio tertia emendata et continuatione aucta cura et studio A. Mongitore*, II, Panormi 1733, pp. 972-973. Cfr. anche E. Caspar, *Roger II (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1904 (rist. Darmstadt 1968), p. 507 (Reg. N. 69), e M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982 (rist. anastatica dell'edizione del 1947 con aggiunte e correzioni), pp. 180-3.

³ I monasteri sottomessi all'autorità dell'archimandrita erano suddivisi in due gruppi: il primo comprende i cenobi minori (*metochia*), alle dirette dipendenze dell'archimandrita, che li amministra per mezzo di economi nominati esclusivamente da lui; al secondo gruppo appartengono, invece, i monasteri κεφαλαιακά και αυτοδέσποτα, i quali eleggono liberamente i propri egumeni e godono di maggiore autonomia. Un primo elenco di tali monasteri è contenuto nel diploma di conferma del decreto regio del maggio 1131, emanato nell'ottobre dello stesso anno dal vescovo messinese Ugo, comprendente ancora solo 31 cenobi, su cui cfr. Pirri, *Sicilia Sacra*, cit., pp. 973-4, e Scaduto, *Il monachesimo*, cit., p. 183. L'elenco definitivo dei 41 monasteri suddivisi nel modo suddetto si trova nel diploma del sovrano normanno del febbraio 1133, con cui si perfeziona l'atto del 1131 e si ha la nomina ad archimandrita di Luca, già egumeno del monastero di S. Maria del Patir di Rossano. Il documento è trasmesso dal *Vat. lat.* 8201, ff. 56-59^v, 130-132^v, e, in traduzione latina, ff. 60-63^v, 271-273^v, ed è edito in Pirri, *Sicilia Sacra*, cit., II, pp. 974-976; cf. anche Caspar, *Roger II*, cit., p. 523, e Scaduto, *Il monachesimo*, cit., pp. 185-7.

⁴ Da tale monastero proveniva il primo archimandrita Luca, il quale portò con sé — secondo quanto narra il *bios* di S. Bartolomeo da Simeri (cfr. *Acta Sanctorum mensis septembris*, VIII, Antwerpiae 1762, pp. 810-26) — dodici monaci e la metà dei libri della biblioteca del monastero d'origine. Sugli stretti rapporti che legarono le due comunità monastiche mi limito a rinviare alle recenti puntuali considerazioni di S. Lucà, *I Normanni e la rinascita del sec. XII*, "Archivio storico per la Calabria e la Lucania" 60, 1993, pp. 1-91, precisam. pp. 45-63.

⁵ Cfr. principalmente Pirri, *Sicilia Sacra*, cit., pp. 971-96; G. Mercati, *Per la storia dei manoscritti di Genova, di varie badie basiliane e di Patmo*, Città del Vaticano 1935 (Studi e Testi, 68), pp. 166-76; Scaduto, *Il monachesimo*, cit. pp. 165-243, 414-36; M.B. Foti, *Il monastero del S. mo Salvatore in lingua phari. Proposte scrittorie e coscienza culturale*, Messina 1989, pp. 9-27.

⁶ Cfr. Mercati, *Per la storia*, cit., pp. 32-60, 85-97, 149-78, 228-47, 269-91; Foti, *Il monastero*, cit., spec. pp. 29-119. Della stessa studiosa vanno ricordati, oltre agli articoli che verranno citati nelle pagine seguenti, anche il *Catalogo dei frammenti dei codici manoscritti greci della Biblioteca Universitaria di Messina*, Messina 1979, e *I codici basiliani del fondo del S.S. Salvatore*, Messina 1979.

articoli di Santo Luca⁷ relativi, per lo più, a manoscritti oggi conservati in varie biblioteche italiane ed europee, un tempo appartenuti all'Archimandritato messinese. L'identificazione con i volumi elencati nei tre antichi inventari del fondo dei codici greci della biblioteca⁸, le sottoscrizioni degli scribi, le note di possesso e le indicazioni dei cosiddetti *marginalia*, la firma che il notaio Antonio Carissimo (vissuto nella seconda metà del sec. XV) appose su codici del monastero messinese⁹, la presenza di fogli di guardia e/o rattoppi provenienti da codici usati nella biblioteca archimandritale¹⁰, sono questi i principali criteri che hanno consentito la ricostruzione, a tutt'oggi da considerare parziale, del patrimonio librario della comunità monastica messinese.

Non a caso, tuttavia, si citavano all'inizio le parole di Luca, in quanto proprio il suo *typikon* costituisce una interessante testimonianza, finora quasi del tutto trascurata¹¹, su manoscritti, ancor oggi esistenti, che fin dai primi anni di vita del monastero furono utilizzati dai monaci durante la quotidiana prassi liturgica. In esso, infatti, come in altri *typika*, per ogni giorno del calendario liturgico, erano previste una o più letture in relazione al santo o alla ricorrenza da commemorare, oltre, ovviamente, ai brani tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento e alle parti innografiche. Ora, in molti casi Luca ebbe la cura di indicare, con più o meno precisione, anche il

⁷ Cfr. soprattutto S. Lucà, *Il Vaticano greco 1926 e altri codici della Biblioteca dell'Archimandritato di Messina*, "Schede medievali" 8, 1985, pp. 51-79; Id., *Antonio di Messina (alias Antonio Carissimo)*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata" n.s. 40, 1986, pp. 151-64.

⁸ È noto che tra la metà del sec. XVI e gli inizi del secolo seguente furono redatti ben tre inventari del fondo dei manoscritti greci della biblioteca dell'Archimandritato. Il primo del 1563, si deve ad Antonio Francesco Napoli, emissario di papa Pio IV, e comprende 122 codici; il secondo, anonimo latino, è di poco anteriore al 1581 ed enumera 110 codici; il terzo, anonimo greco, risale agli inizi del sec. XVII e presenta solo 92 numeri, esclusi, però, i cosiddetti 'libri di coro'. Tali inventari sono stati discussi e pubblicati in Mercati, *Per la storia*, cit., pp. 31-60, 149-66, 228-47; 269-91; quello del Napoli era già stato edito da P. Batiffol, *L'Abbaye de Rossano. Contribution à l'histoire de la Vaticane*, Paris 1891, pp. 128-42, ma con l'indebita aggiunta dell'inventario dell'ospedaletto degli incurabili di Genova (cfr. Mercati, *Per la storia*, cit., pp. 3-11).

⁹ Cfr. in proposito Lucà, *Antonio*, cit.; M.B. Foti, *Antonius de Messana ed alcuni manoscritti del SS. Salvatore di Messina*, "Archivio storico messinese" s. III, 36, 1985, pp. 1-14; Ead., *Il Vangelo miniato di Parma e la Biblioteca del monastero in lingua phari*, "Κοινωνία" 16/1, 1992, pp. 75-84.

¹⁰ Cfr. principalmente Lucà, *Il Vaticano greco 1926*, cit.

¹¹ Osservazioni interessanti si troveranno in A. Ehrhard, *Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche*, I-III, Leipzig 1937-1952, I, pp. 45-51, 315-7, basate, tuttavia, non sul *Messan. gr.* 115, ma sul *Vindob. Theol. gr.* 127, che appartiene alla famiglia di *typika*, di cui il *messanensis* è il capostipite.

volume in cui un dato testo prescritto andava cercato¹². Il più delle volte i riferimenti sono del tutto generici; in alcuni casi, invece, il volume da rintracciare per la ricorrenza indicata viene descritto con una certa precisione, ciò che consente l'identificazione, a volte certa, a volte ipotetica, di manoscritti oggi esistenti con quelli cui l'archimandrita faceva riferimento. Oltre a queste indicazioni di prima mano, si ritrovano, poi, numerose note marginali dello stesso tenore, dovute a più mani seriori, che attestano il lungo uso che del codice contenente l'opera di Luca (*Messan. gr.* 115) fu fatto dai suoi discepoli.

Il *typikon* trádito dal codice di Messina rimase in uso al S. Salvatore per tutto il medioevo, per cui è ovvio riferire alla biblioteca del cenobio le indicazioni interne al testo e i rinvii marginali ai volumi. Non costituisce un ostacolo a questa conclusione l'osservazione che, in molti casi, queste indicazioni si ritrovano, pressoché identiche, in alcuni testimoni della cosiddetta tradizione calabro-sicula, di cui il *Messan. gr.* 115 è il capostipite¹³, e precisamente nel *Messan. gr.* 159 (*typikon* di S. Maria di Gala, del 1210/11)¹⁴, nel *Vat. gr.* 1877 (*typikon* di S. Maria di Mili, del 1292)¹⁵, e nel *Vindob. Theol.*

¹² Tali indicazioni sono frequenti nei *typika*. Cfr., ad esempio, il *typikon* del monastero costantinopolitano della B. Vergine της Εὐεργετίας in A. Dmitrievskij, *Opisanie Liturgitseskich Rukopisej*, I-III, Kiev 1895 (rist. Hildesheim 1965), I, pp. 256-656; si vedano anche le osservazioni di Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, pp. 37-45.

¹³ Gli studiosi hanno sostanzialmente suddiviso i *typika* italo-greci in tre famiglie: tradizione paleo-calabrese, tradizione calabro-sicula e tradizione otrantina; sulla questione cfr. principalmente Dmitrievskij, *Opisanie*, cit., I, pp. CXII-CXLIII; P. De Meester, *Les typiques de fondation*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Bizantini*, II, Roma 1940 (Studi bizantini e neoellenici, 6), pp. 489-508, precisam. pp. 506-8; T. Minisci, *I typika liturgici dell'Italia bizantina*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata" n.s. 7, 1953, pp. 97-104; Arranz, *Le typicon*, cit., pp. IX-XIII; A. Pertusi, *Rapporti tra il monachesimo italo-greco ed il monachesimo bizantino nell'alto medioevo*, in *La Chiesa Greca in Italia dall'VIII secolo al XVI. Atti del Convegno Storico Interecclesiale* (Bari, 30 aprile - 4 maggio 1969), II, Padova 1973, pp. 473-520; Id., *Monaci e monasteri della Calabria bizantina*, in *Calabria Bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, Reggio Calabria 1974, pp. 17-46, precisam. pp. 33-9. Per una bibliografia completa si veda P. Rougeris, *Ricerca bibliografica sui ΤΥΠΙΚΑ italo-greci*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata" n.s. 24, 1970, pp. 11-42.

¹⁴ Descrizione in Mancini, *Codices*, cit., pp. 216-7; Arranz, *Le Typicon*, cit., pp. XXVIII-XXX; Leroy, *Le date*, cit., pp. 53-54; A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana-Chicago-London 1972, I, pp. 3-4; II, pl. 1 e 219a. Il manoscritto è datato all'anno del mondo 6719 (ϚψθϞ), indizione 14 (A.D. 1290/91). Un esame attento, in realtà, porta a dar torto allo studioso, senza tener conto, tra l'altro, che l'indizione 14 si accorda con l'anno 6719 e non con il 6799 (per il Leroy si tratterebbe di errore dello scriba).

¹⁵ Parzialmente edito in Dmitrievskij, *Opisanie*, cit., I, pp. 836-93. Descrizione del codice in A. Turyn, *Codices Graeci Vaticani saeculis XIII et XIV scripti annorumque notis instructi*, Città del Vaticano 1964, pp. 83-5, tav. 23; P. Canart, *Codices Vaticani Graeci 1745-1962*, I (*Codicum enarrationes*), Città del Vaticano 1970, pp. 438-42.

gr. 127 (*typikon* di un monastero probabilmente dedicato a s. Nicola, non meglio identificato. Attribuibile su base paleografica alla fine del sec. XII o inizi del XIII)¹⁶. Nel momento della copia, infatti, è del tutto logico che venissero trascritte anche indicazioni di questo tipo, e, d'altronde come si vedrà in seguito, l'appartenenza al S. Salvatore dei codici che si riuscirà ad identificare, viene in molti casi corroborata anche da altri elementi; inoltre, alcuni volumi citati nel testo del *Messan. gr. 115* sono menzionati anche nelle note marginali seriori¹⁷, fatto che non si riscontra negli altri manoscritti. Poiché in molte di queste note, come si dirà più avanti¹⁸, si fa riferimento in modo inequivocabile al *Messan. gr. 30+29*, ultimato nel 1307 dal monaco Daniele, *skeuophylax* del S. Salvatore, è ovvio riferire a tale monastero anche le indicazioni riguardanti altri volumi contenute nelle note rimanenti.

Si passeranno in rassegna, adesso, i codici che, con maggiore o minore sicurezza, si è riusciti a tutt'oggi ad identificare.

IL METAFRASTE DI NOVEMBRE

Il termine *μετάφρασις* è uno dei più comuni tra quelli utilizzati nei manoscritti greci per indicare la raccolta agiografica organizzata da Simeone

¹⁶ Descrizione in H. Hunger - O. Kresten (unter Mitarbeit von C. Hannick), *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek, 3/2: Codices Theologici 101-200*, Wien 1984, pp. 96-7 (la datazione proposta nel catalogo è il sec. XII; da respingere l'accostamento della scrittura del codice allo stile di Reggio). Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, pp. 45-51, parla erroneamente di *typikon* del monastero di S. Nicola di Casole; si tratta, in effetti, di una semplice illazione dello studioso, basata sulla constatazione che la festività di s. Nicola è registrata nel manoscritto (f. 11^v, 6 dicembre) con un particolare inchiostro rosso. Ciò può autorizzare l'ipotesi che tale *typikon* fosse utilizzato in un monastero dedicato a s. Nicola, ma non certamente quello di Casole, in cui si seguiva una tradizione liturgica ('tradizione otrantina') diversa da quella attestata nel codice di Vienna ('tradizione calabro-sicula'), e il cui *typikon* è tradito dal *Taurin. gr. 216* e dalle copie successive di esso: cfr., soprattutto, J.M. Hoeck - R.J. Loenertz, *Nicolas-Nektarios von Otranto, Abt von Casole*, Ettal 1965 (*Studia Patristica et Byzantina*, 11), pp. 9-21. Il monastero di S. Nicola in questione andrebbe ricercato, a mio avviso, fra quelli, dedicati al santo, che facevano parte della confederazione monastica sottoposta all'autorità dell'Archimandritato messinese, vale a dire S. Nicola di Yse, di Pellera, di Canneto, S. Anna e S. Nicola di Monforte e S. Nicola di Drosi (cfr. la lista in Scaduto, *Il monachesimo*, cit., pp. 185-7).

¹⁷ Si tratta, in particolare, del cosiddetto *βιβλίον τῶν δροσῶν* e del *μενεο τοῦ ἐπισκοπῶν*, sui quali cfr. *infra*, pp. 256-9, 273-76.

¹⁸ Cfr. *infra*, p. 267.

Metafraste¹⁹, che ebbe così grande fortuna da determinare la quasi totale scomparsa delle collezioni precedenti. Basti citare, ad esempio, il *Vat. gr.* 2047, menologo metafrastico di settembre-ottobre, in cui la fine della prima parte è indicata a f. 162^r con l'espressione τέλος τῆς μεταφράσεως τοῦ σεπτεμβρίου μηνός²⁰; oppure il colofone del *Mosq. gr.* 382, metafraste di maggio-agosto: εἴληφε τέλος ἡ ὑστάτη αὐτῆ δέλτος τῶν δέκα βιβλίων τῶν μεταφράσεων τοῦ λογοθέτου²¹. La stessa espressione è usata anche in vari *typika*, come quello del monastero costantinopolitano della B. Vergine τῆς Εὐεργέτιδος²² o quello della Lavra di S. Saba²³.

Anche nel *typikon* del S. Salvatore i rinvii generici all'opera del Metafraste sono, ovviamente, assai numerosi. Così il primo settembre (s. Simeone Stilita) si legge: «ἀνάγνωσις εἰς τὴν μετάφρασιν, ὁ βίος τοῦ ὁσίου Συμεῶν τὸν πάνυ»²⁴; al 3 settembre (s. Antimo) come lettura è previsto «τὸ μαρτύριον τοῦ ἁγίου εἰς τὴν μετάφρασιν, οὗ ἡ ἀρχή: Τίς οὐκ οἶδε τὴν Νικομήδους»²⁵; e si potrebbe continuare a lungo. Del resto si è visto che lo stesso Luca nella sua prefazione non mancò di ricordare di aver fatto dotare il suo monastero di «πάντας τὰς μεταφράσεις ἃς ὑπερθειότερῳ κινούμενος πνεύματι ὁ σοφώτατος ἐκεῖνος Συμεὼν ὁ λογοθέτης συντέταχε».²⁶ In due casi, però, vengono fornite delle indicazioni più precise:

1) all'*orthros* dell'8 novembre (ff. 48^v-49^r), festa di s. Michele Arcangelo e di tutte le potenze angeliche, si legge: «ἀνάγνωσις, εἰς τοὺς ἀσωμάτους τοῦ ἐν ἁγίοις Γεωργίου τοῦ Ἁγιοπολίτου λόγος ἐγκωμιαστικός, οὗ ἡ ἀρχή: Καὶ πάλαι τῷ θεῷ Δαυὶδ περὶ ἡμῶν πάντως· ζῆτει αὐτὸν εἰς τὴν μετάφρασιν τοῦ νοεμβρίου εἰς τὸ τέλος τοῦ μηνός»²⁷;

¹⁹ Sulla figura e l'opera di Simeone Metafraste si vedano H. Delehay, *Les ménologes grecs*, "Analecta Bollandiana" 16, 1897, pp. 311-29 (rist. Id., *Synaxaires byzantines, ménologes, typica*, London 1977, III); Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, pp. 306-18; H.G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München 1959, pp. 570-5. Lavori recenti consacrati a manoscritti contenenti menologi metafrastici: N.P. Ševčenko, *Illustrated Manuscripts of the Metaphrastian Menologion*, Chicago-Londres 1990 (Studies in Medieval Illumination); J. Leroy, *Un copiste de ménologes métaphrastiques*, "Rivista di studi bizantini e neoellenici", n.s. 27, 1990, pp. 101-31.

²⁰ Cfr. P. Franchi de' Cavalieri, *Catalogus codicum hagiographicorum graecorum Bibliothecae Vaticanae*, Bruxellis 1899, pp. 194-7.

²¹ Cfr. Delehay, *Les ménologes*, cit., p. 314.

²² Cfr. Dmitrievskij, *Opisanie*, cit., I, pp. 264, 272, 400, 490, 540.

²³ *Ibid.*, III, p. 35.

²⁴ Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 13.

²⁵ *Ibid.*, p. 15.

²⁶ Cfr. *supra*, p. 249.

²⁷ Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 50-1.

2) al 21 novembre (f. 56^v), festa della presentazione della B.V. Maria, la lettura dell'*orthros* prevede «εἰς τὴν αὐτὴν ἑορτὴν Γεωργίου ῥήτορος ποίημα, λόγοι β' ζήτει αὐτοὺς εἰς τὸ τέλος τῆς μεταφράσεως τοῦ νοεμβρίου»²⁸.

I tre testi indicati andavano cercati, dunque, in un metafraste di novembre, in cui erano stati aggiunti alla fine, a mo' di appendice. L'unico codice rintracciabile che presenti tale caratteristica è, per quanto mi risulti²⁹, il *Messan. gr.* 69, menologio metafrastico della seconda metà di novembre³⁰, in cui l'omelia di Giorgio Agiopolita εἰς τοὺς ἀσωμάτους e le due del vescovo di Nicodemia Giorgio sulla festività della Presentazione della B.V. Maria si susseguono, concordemente con le indicazioni del *typikon*, alla fine del volume.

Il *Messan. gr.* 69 è un codice membranaceo di ff. 266, vergato in stile di Reggio dal medesimo copista cui si devono i menei *Messan. gr.* 137 e 140, i ff. 262-273 del *Vat. gr.* 300 (testi medici), il foglio di guardia del *Messan. gr.* 111 e il foglio incollato sul piatto anteriore dello *Scorial.* X.III.10 (provenienti da un codice che conteneva opere di Galeno)³¹, il *Barb. gr.* 500 (tipico-sinassario) e, infine, il tetraevangelo *Ath. Esphig.* 25³². Grazie alla sottoscrizione di quest'ultimo manoscritto, ultimato nel 1128/29, è possibile conoscere il nome di questo operoso copista, Teodoro, che dichiara di avere realizzato il manufatto per Leone che lo dona al figlio Basilio³³.

Teodoro fece quasi certamente parte del gruppo dei καλλιγράφοι, provenienti dal cenobio rossanese del Patir³⁴, chiamati ad operare nel monastero archimandritale da Luca³⁵, come viene ulteriormente provato dall'i-

²⁸ *Ibid.*, p. 60.

²⁹ Cfr. Ehrhard, *Überlieferung*, cit., II, pp. 392-470, in cui è reperibile l'elenco e la descrizione dei menologi metafrastici di novembre individuati dallo studioso.

³⁰ Descrizione in Mancini, *Codices*, cit., pp. 126-7; Ehrhard, *Überlieferung*, cit., II, pp. 426-7; F. Halkin, *Manuscripts grecs à Messine et à Palerme*, in "Analecta Bollandiana" 69, 1951, pp. 238-81, precisam. p. 261; Foti, *Il monastero*, cit., pp. 40-1.

³¹ Cfr. Foti, *Il monastero*, cit., pp. 40-1.

³² Cfr. S. Lucà, *I Normanni*, cit., pp. 43-4; M. Re, *Il Barb. gr. 460 e la data di morte del vescovo di Bova Nicodemo*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", n.s. 47, 1993, pp. 261-9, precisam. pp. 262-3.

³³ Riproduzioni del manoscritto in K. and S. Lake, *Dated Greek Manuscripts to the Year 1200*, I-X, Boston 1934-9, III, n. 118, pl. 200-1; I. Spatharakis, *Corpus of Dated Illuminated Greek Manuscripts to the Year 1453*, I-II, Leiden 1981 (*Byzantina Neerlandica*, 8), I, n. 136; II, figg. 255-6.

³⁴ Cfr. Lucà, *I Normanni*, cit., pp. 43-4; Re, *Il Barb. gr. 460*, cit., pp. 263-5.

³⁵ Si veda la prefazione al *typikon* in Cozza Luzi, *De Typico sacro*, cit., p. 125: "Προσέτι τούτους και άλλους ἐπισυνῆξαμεν τοὺς τὴν ὀφειλομένην ὑπηρεσίαν σωματικὴν και χρεώδη τοῖς ἀδελφοῖς ἐκτελέσσοντας πρὸς δὲ και τεχνῶν ἐμπείρους διαφόρων πολλοὺς εἶτα γραμματικοὺς και καλλιγράφους, και διδασκάλους τῶν θείων βιβλίων και ἡμετέρων, τὴν ἐξω παιδείαν ἱκανῶς ἡσκημένους".

dentità tra il *Messan. gr.* 69 e il metafraste di novembre menzionato nel *ty-pikon*. Ne consegue, peraltro, che il 1149, anno di morte del primo archimandrita³⁶, costituisce un *terminus ante quem* per la datazione del manoscritto; dove il codice sia stato vergato, se al Patir o al S. Salvatore, è difficile, se non impossibile, stabilirlo, considerato che la sottoscrizione dell'*Ath. Esphigm.* 25 prova che Teodoro era già attivo negli anni precedenti la fondazione della mandra messinese e che nella nascente biblioteca di essa furono raccolti vari volumi provenienti dal cenobio rossanese³⁷; in ogni caso, il *Messan. gr.* 69 è rimasto ininterrottamente nella biblioteca dell'Archimandritato, come è provato dalla sua identificazione su due dei tre antichi inventari compilati in età moderna³⁸.

IL LIBRO DI DROSI

Di un βιβλίον τῶν δρόσων si fa menzione nel testo quattro volte:

1) f. 76^v (25 dic., s. Natale): «καὶ ἀνάγνωσις· εἶτε ἐὰν μείνη, ἐκ τοῦ Χριστοῦ γεννάται, εἶτε τὸ Χριστὸς γέννησις, λόγος τοῦ ἁγίου Βασιλείου», segue poi l'indicazione, ancora leggibile, sebbene sia stata erasa: «ζήτηι αὐτὸν εἰς τὸ βιβλίον τῶν δρόσων»³⁹, con riferimento al secondo dei due testi (*BHG* 1922; *CPG* 2913): il primo, infatti, dalle parole dello stesso Luca pare non fosse disponibile;

2) f. 82^r (1° genn., Circoncisione di N.S. Gesù Cristo e memoria di s. Basilio): «καὶ ἀνάγνωσις· ἔχει δὲ εἰς τὸ τῶν δρόσων βιβλίον τοῦ ἁγίου Γρηγορίου Νύσης ἐπιτάφιον εἰς τὸν μέγαν Βασίλειον»⁴⁰;

3) f. 85^r (5 genn., vigilia dell'Epifania): «ἀνάγνωσις, τοῦ ἁγίου Βασιλείου λόγος προτρεπτικὸς εἰς τὸ βάπτισμα, οὗ ἡ ἀρχή· Ὁ μὲν σοφὸς Σολομών, ζήτηι εἰς τ[ὸ] βιβλίον τῶν δρόσων»; quanto incluso tra parentesi, però, è stato eraso e sostituito da mano assai tarda con ἡ ἥθικα (*sic!*) τοῦ ἁγ(ίου) Βα(σι)λ(είου)⁴¹;

³⁶ Cfr. Mercati, *Per la storia*, cit., pp. 167-8.

³⁷ Cfr. le parole dello stesso Luca riferite *supra* p. 249.

³⁸ Esso corrisponde al n. 71 dell'inventario del Napoli e al n. v' dell'inventario anonimo greco, il più recente (cfr. Mercati, *Per la storia*, cit., p. 290; Foti, *Il monastero*, cit., p. 90).

³⁹ Cfr. Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 83.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 91.

⁴¹ *Ibid.*, p. 93; la lezione originaria è restituita dal *Messan. gr.* 159, copia del *Messan. gr.* 115.

4) f. 93^r (6 genn., Battesimo di N.S. Gesù Cristo); per questo giorno sono previste varie letture e, tra esse, «εἰς τὸ βιβλίον τῶν δρόσων λόγος [τοῦ Νύσης]». Anche qui la stessa mano intervenuta nel caso precedente, dopo aver cancellato l'espressione τοῦ Νύσης ed averla ricorpiata in margine, l'ha sostituita nel testo con l'aggettivo πανηοφέλημος (*sic!*)⁴².

Oltre che nei quattro casi appena ricordati, al βιβλίον τῶν δρόσων si fa riferimento in tre delle numerose note marginali che corredano i fogli del *Messan. gr.* 115 (qui di seguito in trascrizione 'diplomatica'):

1) f. 38^v (3 ott., s. Dionigi l'Areopagita): «ζήτει κ(αι) ἐγκώμι(ον) εἰς αὐτ(ὸν) ἐν τῷ βιβλίῳ τ(ῶν) δρόσ(ων) λόγ(ος) β'»⁴³;

2) f. 58^r (25 nov., s. Clemente papa, s. Pietro di Alessandria e ss. martiri Caterina e Mercurio): «ἔχει κ(αι) ἄγι(ον) ἐγκώμι(ιον) | εἰς αὐτὴν τ(οῦ) | μακαρίου Ἀνασ(τασίου) | εἰς τὸ βιβλι(ον) [τῶν] | δρόσ(ων) λόγ(ος)»⁴⁴;

3) f. 82^v (1° genn.); il riferimento è all'epitaffio di Gregorio di Nissa per il fratello Basilio, già menzionato in precedenza tra le annotazioni di prima mano: «εἰς τὸ βιβλι(ον) τ(ῶν) δρόσ(ων) λόγ(ος) γ'»⁴⁵.

Proprio grazie alle indicazioni di queste note marginali è possibile riconoscere il βιβλίον τῶν δρόσων nel panegirico *Messan. gr.* 15. In esso, infatti, dopo il foglio di guardia iniziale⁴⁶, si susseguono nell'ordine i seguenti testi:

1) la *Vita Macrinae* di Gregorio di Nissa (*BHG* 1012; *CPG* 3166);

2) l'encomio di s. Dionigi l'Areopagita scritto da Michele Sincello (*BHG* 556);

3) l'epitaffio di s. Basilio scritto dal fratello Gregorio di Nissa (*BHG* 244; *CPG* 3185);

4) l'encomio di s. Caterina composto da Atanasio (*BHG* 32 b).

⁴² *Ibid.*, p. 102, dove, tuttavia, vi è l'errata lettura λόγους [γ' τοῦ Νύσης], ricostruita con l'aiuto del *Messan. gr.* 159; al f. 79^r di quest'ultimo, però, si legge chiaramente λο' τοῦ νύσης, per cui è probabile che Arranz abbia interpretato il Γ di λόγ(ος) come numerale.

⁴³ *Ibid.*, p. 316 (la lezione δρόσων va corretta in δρόσων; ciò vale anche per i due passi citati nelle due note successive).

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Si tratta di un foglio insiticio, contenente (come il foglio di guardia finale, proveniente dal medesimo codice) un frammento del martirio di Filemone, Apollonio e soci (*BHG* 1514), caduto da un menologio premetafrastico di dicembre, oggi perduto, sul quale cfr. M.B. Foti, *Contributi alla ricostruzione di un menologio premetafrastico di dicembre del SS. Salvatore di Messina*, in *Scritti in onore di Salvatore Pugliatti*, V, Milano 1978, pp. 293-310, nonché Ead., *Catalogo dei frammenti*, cit., pp. 13-5 e *passim*.

I nn. 2 e 3 corrispondono esattamente alle indicazioni marginali del *tyrikon* contraddistinte dalle specificazioni λόγος β' (f. 38^v) e λόγος γ' (f. 82^v); l'encomio di s. Caterina, poi, corrisponde all'indicazione di f. 58^r, dove, però, il numero d'ordine è stato rifilato.

Ugualmente identificabili nel *Messan. gr.* 15 sono anche gli altri testi cui si riferiscono le indicazioni originarie; ai ff. 61^v-68 si ha l'omelia εις την ἁγίαν Χριστοῦ γένναν di s. Basilio (*BHG* 1922; *CPG* 2913); ai ff. 133^v-142 il λόγος προτρεπτικὸς εις τὸ βάπτισμα, sempre di Basilio (*BHG* 1935; *CPG* 2857); ai ff. 107^v-117, infine, l'omelia di Gregorio Niseno εις τὰ ἅγια φῶτα καὶ τὸ βάπτισμα (*BHG* 1934; *CPG* 3173).

Il *Messan. gr.* 15, codice membranaceo di ff. 283⁴⁷, fu vergato in epoca senz'altro anteriore alla fondazione dell'Archimandritato messinese, in quanto databile, su base paleografica, alla fine del sec. XI⁴⁸; si ha, dunque, la certezza di trovarsi di fronte, in questo caso, ad uno dei volumi che il primo archimandrita fece radunare nella biblioteca per far fronte alle prime esigenze liturgiche e di edificazione spirituale della comunità che si andava costituendo. Una volta entrato a far parte del fondo originario, sembra che il manoscritto non abbia più lasciato la biblioteca del monastero, come è provato dalla sua identificazione con il n. 6 dell'inventario del Napoli, il n. 100 dell'inventario anonimo latino e il n. vζ' di quello anonimo greco⁴⁹.

È giunto adesso il momento di proporre una spiegazione dell'espressione βιβλίον τῶν δρόσων, di fronte alla quale lo stesso Ehrhard era rimasto perplesso⁵⁰. Il manoscritto, purtroppo, non ci viene in aiuto in nessun modo; non vi si rintraccia, infatti, alcun elemento utile in questa direzione. S'è già detto, tuttavia, che, con certezza pressoché assoluta, esso non fu vergato al S. Salvatore, ma vi fu portato nei primi anni di vita del cenobio. L'espressione βιβλίον τῶν δρόσων potrebbe riferirsi, allora, al luogo di provenienza del codice, da identificare nel monastero calabrese di S. Nicola di Drosi, che, nei documenti, viene sempre indicato come ὁ ἅγιος Νικόλαος τῶν Δρόσων⁵¹.

⁴⁷ Descrizione del codice in Mancini, *Codices* cit., pp. 23-6; Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, p. 518; Halkin, *Manuscripts grecs*, cit., pp. 246-7; Foti, *I codici basiliani*, cit., pp. 49-54 e tav. 9; Ead., *Il monastero*, cit., pp. 78-9 e tav. 86.

⁴⁸ Cfr. Foti, *Il monastero*, cit., p. 67.

⁴⁹ Cfr. Mercati, *Per la storia*, cit., p. 290; Foti, *Il monastero*, cit., p. 89.

⁵⁰ Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, p. 49, nota 1.

⁵¹ Così nella lista dei monasteri dipendenti dall'Archimandritato, su cui cfr. *supra*, nota 3. Per altri documenti riguardanti il *metochion* di Drosi di veda *Vat. lat.* 8201, ff. 74^r e 135^r (anno 1136); ff. 64^r, 152^r e 181^r (anno 1144); ff. 77-78^r e 175^r (anno 1147). Si veda anche A. Bravo Gar-

S. Nicola di Drosi era incluso nel novero dei cenobi minori (*metochia*) che, direttamente dipendenti dall'archimandrita, erano amministrati per mezzo di economi nominati esclusivamente da quest'ultimo. In conseguenza di ciò, appare ipotesi plausibile supporre un trasferimento dal *metochion* di S. Nicola al S. Salvatore di un volume che, forse, l'archimandrita riteneva particolarmente utile.

L'unica alternativa possibile alla spiegazione proposta, sarebbe quella di interpretare τῶν δρόσων come genitivo plurale del sostantivo ἡ δρόσος, "rugiada", che assume talvolta, in testi patristici, il significato di "conforto spirituale"⁵². Questa seconda ipotesi ("libro dei conforti"?), tuttavia, appare assai meno convincente.

IL PANEGYRIKON

Numerosissimi i riferimenti nel *typonikon* a questo tipo di raccolta, che, ovviamente, non sono da attribuire ad un unico volume, in quanto i panegirici, come i menologi e i menei, erano abitualmente divisi in più tomi.

Fra le tante, l'annotazione che qui interessa è quella relativa alla commemorazione del profeta Elia (20 luglio), contenuta a f. 148^r: «καὶ ἀνάγνωσις, τοῦ Χρυσσοστόμου λόγος εἰς τὸ πανηγυρικόν, ἐν ᾧ ἀριθμὸς ρκθ'. Ἐχει καὶ ἕτερον ἀνάγνωσιν εἰς αὐτό, ἐκ τοῦ τετραβασιλείου περιλογῆν, ἀκολούθως»⁵³. Si tratta dell'unico caso, fra i circa quaranta rintracciabili sfogliando i fogli del *typonikon*, in cui il rinvio ad un *panegyrikon* viene completato con l'indicazione del numero d'ordine secondo il quale l'omelia ricorreva nel volume. Tale numero 129 si legge ancora sul margine superiore del f. 216^r del *Messan. gr.* 3 (λόγος ρκθ', ἰουλίου κ'), in cui inizia l'omelia di Giovanni Crisostomo εἰς τοὺς προφήτας Ἡλίαν καὶ Ἐλισσαίη (BHG 576, CPG 4565), seguita (f. 221^v) dalla περιλογῆ ἐκ τοῦ τετραβασιλείου εἰς Ἡλίαν καὶ Ἐλισσαίη (BHG 572 y). La corrispondenza tra i due testi e le indicazioni del *typonikon* è, come si vede, perfetta⁵⁴.

cia, *Notarios y escrituras en el fondo documental griego de Sevilla (Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli)*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, a cura di G. Cavallo - G. De Gregorio - M. Maniati, II, Spoleto 1991 (Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988), pp. 417-45, precisam. pp. 442-3.

⁵² Cfr. G.W.H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, Oxford 1968, p. 388.

⁵³ Arranz, *Le Typikon*, cit., p. 169.

⁵⁴ Lo stesso Arranz, *ibid.*, notava in apparato «τετραβασιλείου vide Codicem Messan. gr. 3, f. 221^v». Ancora prima Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, pp. 315-7, basandosi sulla testimonianza del *Vindob. Theol. gr.* 127 (il cosiddetto *typonikon* di Vienna, dipendente da quello del S. Salvatore: cfr. *supra*, nota 16), notava come tali indicazioni coincidessero con il contenuto del codice di Messina.

Ora, il *Messan. gr. 3* è, in realtà, composto da tre codici diversi⁵⁵: i ff. 3-215 contengono un panegirico per le principali feste dell'anno liturgico e sono stati vergati nel 1141 da quel Dionisio χαμαλός cui si devono altri manoscritti messinesi⁵⁶; i ff. 216-292 costituiscono il codice che è stato qui identificato, mentre i ff. 293-306 tramandano la *Vita Macrinae* di Gregorio Niseno. Gli altri testi contenuti nella seconda sezione del *Messan. gr. 3* sono tutti — tranne uno — menzionati nel *typikon*, sempre con l'avvertimento che essi andavano ricercati εἰς τὸ πανηγυρικόν. Eccoli nell'ordine con le relative referenze (con T si indicherà il *typikon* contenuto nel *Messan. gr. 115*, con M il *Messan. gr. 3*):

1) 27 luglio, s. Pantaleomone; T (f. 150^r): «καὶ ἀνάγνωσις, τὸ μαρτύριον αὐτοῦ ... ἔχει καὶ εἰς τὸ πανηγυρικόν ἐγκώμιον»⁵⁷ = M (f. 238^v): encomio scritto da Andrea di Creta (*BHG* 1416);

2) 1° agosto, ss. Maccabei; T (f. 151^v): «ἀνάγνωσις ... ἔχει δὲ καὶ εἰς τὸ πανηγυρικόν λόγον, τὸ μαρτύριον αὐτῶν, ἐκ τῶν τοῦ Ἰωσήπου, οὗ ἡ ἀρχὴ Φιλοσοφώτατον λόγον»⁵⁸ = M (f. 248^v): *Narratio Iosephi* sul martirio dei santi (*BHG* 1006);

3) 12 agosto, s. Euplo; T (f. 156^r): «εἰς δὲ τὸν ὄρθρον ἀναγινώσκομεν τὸ μαρτύριον αὐτοῦ· ζήτηε εἰς τὸ πανηγυρικόν»⁵⁹ = M (f. 269^r): martirio del santo (*BHG* 630);

4) 15 agosto, Assunzione della B.V. Maria; T (f. 157^r): «ἀνάγνωσις, λόγος πρῶτος ... καὶ περὶ τῆς κοιμήσεως αὐτῆς, ἀνάγνωσις β', τοῦ Διαμασκηνοῦ. Ἔχει καὶ εἰς τὸ πανηγυρικόν»⁶⁰ = M (f. 271^r): encomio di Giovanni Damasceno (*BHG* 1097; *CPG* 8062);

5) 26 agosto, ss. Adriano e Natalia; T (f. 159^r): «ἀνάγνωσις δὲ εἰς τὸν ὄρθρον, τὸ μαρτύριον αὐτοῦ ἐν τῷ πανηγυρικῷ»⁶¹ = M (f. 283^v): martirio di s. Adriano e soci (*BHG* 27).

⁵⁵ Cfr. Mancini, *Codices*, cit., pp. 6-11; Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, pp. 315-7; II, pp. 192-4; Lake, *Dated Greek*, cit., IX, cod. 352, pl. 649-50; Halkin, *Manuscripts grecs*, cit., pp. 241-243; Foti, *Il monastero*, cit., pp. 33-5, tavv. 1-2, 33-5.

⁵⁶ Si tratta dei *Messan. gr. 2*, 46, 63 e 76, come dimostrato in Foti, *Il monastero*, cit., pp. 33-8. Allo stesso copista, che adopera lo stile di Reggio e che quasi sicuramente era originario del Patir, si devono, oltre ad alcune annotazioni e correzioni su altri manoscritti (*ibid.*, p. 37), anche i ff. 37-39^r del *Vat. gr. 2120*, come rilevato in S. Lucà, *Membra disiecta del Vat. gr. 2120*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", n.s. 43, 1989, pp. 3-52, precisam. pp. 29-31.

⁵⁷ Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 172.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 173.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 178.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 180.

⁶¹ *Ibid.*, p. 183.

Da questo raffronto esce rafforzata l'ipotesi dell'identità tra il panegirico cui si allude nei casi testé esaminati e la seconda sezione del *Messan. gr. 3*. È da rilevare, ancora, che per tutti i testi di questo codice continua la numerazione che inizia dal numero $\rho\lambda\theta'$ della prima omelia fino al martirio di s. Adriano, contrassegnato dal numero $\rho\lambda\eta'$ ⁶². È evidente, dunque, che i ff. 216-292 del *Messan. gr. 3* costituiscono una sezione di un panegirico per tutto l'anno, la cui rimanente parte è da considerarsi perduta.

Dell'attività del copista di questi fogli rimangono altre testimonianze: si tratta dei ff. 1-31 del *Messan. gr. 50* (*De vita Moysi* di Gregorio Nisseno), i ff. 40^v-75^r del *Messan. gr. 80* (omelie dello stesso Gregorio) e il frammento III del *Messan. gr. 175* (ancora un'opera del Nisseno, il *De professione christiana*)⁶³. È interessante notare che, se si esclude il *Messan. gr. 80*, negli altri casi, compreso il *Messan. gr. 3*, ci si trova di fronte a sezioni autonome poi coinfluite in manoscritti compositi; d'altro canto, però, proprio nel *Messan. gr. 80*, in cui i ff. 1-40^r e 124^v-169 sono stati vergati dal Bartolomeo monaco cui si deve la maggior parte del *typikon*⁶⁴, si trova la prova che l'anonimo copista fu attivo nello *scriptorium* del S. Salvatore, in quanto continua dal verso del f. 40 l'opera di Bartolomeo⁶⁵.

Ciò che, comunque, sembra certo è che le prime due sezioni del *Messan. gr. 3* erano già rilegate insieme quando Luca lavorava al suo *typikon*; si capirebbe, così, il motivo per cui ebbe cura di precisare che l'omelia del Crisostomo sul profeta Elia era contrassegnata dalla cifra $\rho\lambda\theta'$, mentre trascurò tale indicazione per gli altri testi che pure erano rintracciabili nel medesimo volume. Infatti, rintracciare dei testi relativi al bimestre luglio-agosto collocati alla fine di un volume che comprendeva già questo periodo⁶⁶, pote-

⁶² Sono stati omessi i nn. $\rho\lambda\gamma'$ e $\rho\lambda\zeta'$ (nel codice non risultano lacune). Può darsi che, come sospettava Ehrhard, *Überlieferung*, cit., I, pp. 315-7, a tali numeri corrispondevano dei testi che erano contenuti nell'antigrafo del *Messan. gr. 3*.

⁶³ Cfr. Foti, *Il monastero*, cit., pp. 47-9.

⁶⁴ Cfr. Re, *Il copista*, cit., p. 147.

⁶⁵ In realtà non si può scartare del tutto l'ipotesi che i codici dovuti all'anonimo copista fossero stati portati all'Archimandritato e che facessero parte anch'essi (come si è ipotizzato a proposito del *Messan. gr. 15*) del fondo raccolto da Luca. A favore di questa ipotesi milita la constatazione che, ad esclusione dei fogli del *Messan. gr. 80*, negli altri casi si tratta di parti autonome aggiunte ad altri codici. Può darsi, allora, che anche il nostro copista appartenesse alla colonia monastica rossanese che popolò per prima il monastero messinese: le parti di codici sarebbero state vergate al Patir e portate all'Archimandritato al momento del trasferimento, mentre il *Messan. gr. 80* sarebbe stato esemplato nella nuova sede, in collaborazione con Bartolomeo e con il copista dei ff. 75^v-124^r.

⁶⁶ Si veda il contenuto della prima parte del manoscritto in Mancini, *Codices*, cit., pp. 6-9.

va presentare qualche difficoltà; da qui la necessità di specificare il numero della prima omelia di questa sezione (tra l'altro assai particolare, in quanto eccezionalmente elevato), mentre per le altre ciò poteva essere omissis, una volta rintracciata la sezione in cui erano contenute⁶⁷.

IL GRANDE LIBRO DELLO STUDITA

Nell'introduzione al *typikon*, Luca non mancò di specificare alcune delle fonti cui attinse per comporre la sua opera: «ἀ (scil. τὰ τῆς σωματικῆς τε καὶ ψυχικῆς διαγωγῆς τῶν μοναζόντων καὶ καταστάσεως) καὶ ἐξ ἀρχῆς συλλεξάμενοι ἐκ διαφόρων πολλῶν τυπικῶν, τῆς [τῶν] Στουδίου μονῆς, τοῦ Ἁγίου Ὁρους, τῶν Ἱεροσολύμων καὶ ἐτέρων τινῶν ...»⁶⁸. Accanto alle tradizioni liturgiche atonita e gerosolimitana, dunque, viene esplicitamente menzionata anche quella del monastero costantinopolitano di Studio, al cui igumeno, s. Teodoro, si devono le raccolte delle *Grandi e Piccole Catechesi* che ebbero notevole fortuna nell'ambiente monastico italo-greco⁶⁹; è stato notato, anzi, che il monachesimo italo-greco fu profondamente influenzato dal movimento di riforma studitano, sia negli aspetti più propriamente liturgici, sia in quelli di carattere organizzativo-disciplinare⁷⁰.

Non c'è da stupirsi, dunque, se nel cenobio del S. Salvatore fu riservata una particolare attenzione all'opera di Teodoro Studita; le sue *Catechesi*, infatti, erano lette giornalmente durante il periodo quaresimale, dal lunedì che segue la domenica τῆς τυρινῆς fino al venerdì precedente la Do-

⁶⁷ Già Mancini, *ibid.*, p. 11, aveva osservato che una mano del sec. XII aveva annotato in margine ad alcuni fogli della prima sezione del codice dei rinvii a testi contenuti nella seconda parte; non solo, ma va rilevato che, come segnalato in Foti, *Il monastero*, cit., pp. 47-8, le due sezioni presentano una *mise en pages* pressoché identica, il che fa supporre che Dionisio, copista della prima parte, abbia lavorato sapendo già di dover adattare la sua opera ad una sezione già esistente. Ciò significherebbe che le due parti furono rilegate insieme sin dal 1141, anno in cui Dionisio ultimò i ff. 1-215 del *Messan. gr.* 3.

⁶⁸ Cozza Luzi, *De Typico sacro*, cit., p. 128.

⁶⁹ Cfr. al riguardo T. Minisci, *Riflessi studitani nel monachesimo italo-greco*, in *Il monachesimo orientale*, Roma 1958 (Orientalia Christiana Analecta, 153), pp. 215-33, sopr. p. 218, in cui si ricorda come fatto significativo la presenza di ben 14 manoscritti delle *Catechesi* nelle liste dei beni dei monasteri greci della Calabria, redatti durante la visita apostolica intrapresa nel 1457-1458 dall'archimandrita del Patrì Atanasio Chalkeopulos per ordine di papa Callisto III. I verbali della visita oggi in M.H. Laurent - A. Guillou, *Le 'liber visitationis' d'Atanase Chalkéopoulos (1457-1458). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960 (Studi e Testi, 206).

⁷⁰ Minisci, *Riflessi studitani*, cit., pp. 224-31; Pertusi, *Rapporti*, cit., pp. 473-82.

menica delle Palme, esclusi i sabati e le domeniche; per le domeniche, sia del periodo quaresimale che del tempo ordinario, e per alcune delle principali feste era prevista un'altra serie di *Catechesi*⁷¹. Tale doppia lettura nell'ufficiatura liturgica, di probabile origine patriense⁷², ebbe una evidente conseguenza nella divisione in due libri dell'opera dello Studita, divisione che è attestata dallo stesso *Typikon*, quando si sottolinea che la *lectio continua* delle *Catechesi* in periodo quaresimale avviene ἐκ τοῦ πρώτου βιβλίου⁷³. Ora, questa divisione in due libri delle *Piccole Catechesi* si riscontra in un gruppo di manoscritti italo-greci, quasi tutti di origine rossanese⁷⁴, apparentati anche dal fatto di tramandare la medesima selezione di *Grandi Catechesi*: *Sinait. gr.* 401, *Scorial. X.II.16*, *Scorial. gr. X.III.11*; *Messan. gr.* 17, *Messan. gr.* 83, *Ambros. F* 132 sup., *Oxon. Laud. gr.* 89, *Matrit. gr.* 4605⁷⁵.

Quanto appena detto è utile per inquadrare meglio il discorso che verrà fatto a proposito di una osservazione contenuta nel *typikon* del monastero del Faro, concernente, appunto, un volume dello Studita; essa si trova a f. 223^r (Domenica di Pasqua)⁷⁶: «Ἐἶτα προτίθεται ἀνάγνωσις τοῦ Χρυσοστόμου εἰς τὸ Πάσχα καὶ εἰς τὸν ἀσπασμόν, οὗ ἡ ἀρχὴ Ἐἶ τις εὐλαβῆς καὶ φιλόθεος. Ζῆτει αὐτὸν εἰς τὸ τέλος τοῦ μεγάλου βιβλίου τοῦ Στουδίτου». L'omelia cui si fa riferimento è lo pseudocrisostomico *Sermo catecheticus in s. Pascha*, con un *incipit* differente da quello del testo edito in PG 59, 721-724 (*Ἐἶ τις εὐσεβῆς*)⁷⁷. Ora, questa omelia si trova, in effetti, in alcuni manoscritti con-

⁷¹ Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 202. Cfr., a tal proposito, le osservazioni di J. Leroy, *L'oméga parabé, particularité d'un scriptorium calabrais*, in *Bisanzio e l'Italia. Studi in memoria di Agostino Pertusi*, Milano 1982, pp. 199-217, precisam. pp. 215-6; e Lucà, *Rossano, il Patir e lo stile rossanese. Note per uno studio codicologico-paleografico e storico-culturale*, "Rivista di studi bizantini e neoellenici", n.s. 22-23, 1985-1986, pp. 93-170, precisam. pp. 119-21.

⁷² Cfr. Leroy, *L'oméga parabé*, cit., p. 216; Lucà, *Rossano*, cit., pp. 119-21; Id., *Attività scrittoria e culturale a Rossano: da S. Nilo a S. Bartolomeo da Simeri (secoli X-XII)*, in *Atti del Congresso Internazionale su S. Nilo di Rossano* (Rossano, 28 sett.-1° ott. 1986), Rossano-Grottaferrata 1989, pp. 25-73, precisam. p. 61; M. Re, *Note paleografiche su tre codici greci della Biblioteca Nacional di Madrid* (Matritenses 4605, 4554+4570, 4848), "Rivista di Studi bizantini e neoellenici", n.s. 28, 1991, pp. 133-48, precisam. pp. 133-6; Lucà, *I Normanni*, cit., p. 62.

⁷³ Arranz, *Le typicon*, cit., p. 202.

⁷⁴ Si consulti la bibliografia che verrà citata alla nota 98, cui si aggiunga, per il *Matrit.* 4605, lo *Scorial. X.II.16* e il *Sinait. gr.* 401, S. Lucà, *Lo scriba e il committente dell'Addit. 28270 (ancora sullo stile «rossanese»)*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", n.s. 47, 1993, pp. 165-225.

⁷⁵ Cfr. J. Leroy, *Un nouveau témoin de la Grande Cathédèse de saint Théodore Studite*, "Revue des études byzantines" 15, 1957, pp. 73-88, precisam. p. 75, nota 1.

⁷⁶ Arranz, *Le typicon*, cit., p. 249.

⁷⁷ CPG 4605; cfr. J. De Aldama, *Repertorium pseudochrysostomicum*, Paris 1965, n. 89 (pp. 34-35).

tenenti l'opera di Teodoro⁷⁸; la spiegazione è assai semplice: lo stesso igumeno di Studio incluse questo testo nella sua omelia per la s. Pasqua (PG 99, 709-720) e lo attribuì al Crisostomo⁷⁹. Per tale via, dunque, l'omelia penetrò nella tradizione manoscritta delle *Catechesi* studitane.

Se il volume indicato nel *typikon* è ancor oggi esistente, per individuarlo non sarà sufficiente, pertanto, la presenza in esso del *sermo* pseudocrisostomico, ma si dovranno verificare le seguenti altre condizioni: 1) l'omelia dovrà trovarsi εις τὸ τέλος; 2) l'*incipit* dovrà essere εἴ τις εὐλαβῆς e non εὐσεβής⁸⁰; 3) il manoscritto dovrà presentare dimensioni tali da poter essere qualificato come *mega* e 4) essere suddiviso in due libri, concordemente con la tradizione liturgica relativa alle *Catechesi* in vigore al S. Salvatore.

Per quanto mi risulti⁸¹, queste quattro condizioni sono contemporaneamente soddisfatte dal solo *Sinait. gr.* 401, vergato nel 1086 da tal Pietro per Leonzio abate e presbitero⁸²; il codice, come già rilevato, è diviso in due libri e proprio nel foglio finale (f. 209^v), vergato da mano diversa, presumibilmente degli inizi del sec. XII, contiene il *sermo* in questione con l'*incipit* Εἴ τις εὐλαβῆς καὶ φιλόθεος⁸³. Le dimensioni del *Sinaiticus* (mm 300x245)⁸⁴, inoltre, quantunque non eccezionali, possono senz'altro autorizzare la qualifica di «grosso libro».

⁷⁸ Cfr. J. Leroy, *Les Petites Catéchèses de s. Théodore Studite*, "Le Muséon" 71, 1958, pp. 329-358, precisam. p. 349, nota 92.

⁷⁹ Cfr. De Aldama, *Repertorium*, cit., pp. 34-5.

⁸⁰ Da un sondaggio effettuato sulla base dei cinque volumi finora editi dei *Codices Chrysostomici Graeci* (vol. I: *Codices Britanniae et Hiberniae*, descr. M. Aubineau, Paris 1968; vol. II: *Codices Germaniae*, descr. R.E. Carter, *ibid.*, 1968; vol. III: *Codices Americae et Europae occidentalis*, descr. R.E. Carter, *ibid.*, 1970; vol. IV: *Codices Austriae*, descr. W. Lackner, *ibid.*, 1981; vol. V: *Codicum Italiae partem priorem*, descr. R.E. Carter, *ibid.*, 1983) risulta che solamente in due dei 34 manoscritti inventariati che tramandano il *sermo catecheticus*, questo inizia con le parole εἴ τις εὐλαβῆς; in uno dei due, peraltro, a queste parole segue καὶ φιλόχριστος e non καὶ φιλόθεος. Due sono i codici in cui l'omelia è acefala.

⁸¹ L'indagine è stata condotta essenzialmente sui manoscritti delle *Catechesi* citati dal Leroy, *Les Petites Catéchèses*, cit., p. 330, nota 4 e p. 331, nota 10, con l'ausilio, inoltre, dei già citati *Codices Chrysostomici Graeci* (cfr. nota precedente). Insieme alla possibilità che qualche codice sia sfuggito alle ricerche, bisogna tener conto del fatto che più di un manoscritto risulta mutilo nella parte finale.

⁸² Descrizione del manoscritto in V. Gardthausen, *Catalogus codicum Graecorum Sinaiticum*, Oxford 1886, pp. 95-6; Spatharakis, *Corpus of Dated*, cit., n. 103: vol. I, p. 34; vol. II, figg. 196-7; *Specimina Sinaitica. Die datierten griechischen Handschriften des Katharinen-Klosters auf dem Berge Sinai 9.-12. Jahrhundert*, von D. Harlfinger - D.R. Reinsch - A.J.M. Sonderkamp in Zusammenarbeit mit G. Prato, Berlin 1983, pp. 36-7, Taf. 78-82.

⁸³ Cfr. Taf. 82 in *Specimina Sinaitica*, cit., in cui è riprodotto il f. 209^v.

⁸⁴ Il codice consta attualmente di 209 fogli, ma bisogna tener conto di una consistente lacuna a principio.

Un ulteriore elemento a sostegno dell'ipotesi di identificazione tra il manoscritto del Sinai e il μέγα βιβλίον τοῦ Στουδίτου, scaturisce da considerazioni di carattere storico-testuale. Il manoscritto in questione, infatti, è filologicamente apparentato con i *Messan. gr.* 83 (a. 1104/05) e 17 (a. 1107)⁸⁵, i quali fanno parte del fondo di manoscritti appartenuti alla biblioteca archimandritale⁸⁶. È assai probabile che i due codici, di chiara origine rossanese⁸⁷, siano arrivati al S. Salvatore insieme al gruppo di monaci provenienti dal monastero rossanese del Patir che, sotto la guida del primo archimandrita Luca, costituirono la comunità originaria del cenobio messinese. Se si tiene conto del fatto che anche il *Sinait. gr.* 401 appare di origine rossanese⁸⁸, prende corpo l'ipotesi che anche quest'ultimo codice possa aver seguito gli altri due nel trasferimento dal monastero calabrese a quello archimandritale. L'eventuale ulteriore passaggio nel monastero di S. Caterina del Sinai, poi, non costituirebbe un'eccezione, in quanto più di un manoscritto italo-greco, anche appartenuto al S. Salvatore⁸⁹, ha subito questa

⁸⁵ In particolare è stata avanzata l'ipotesi che il *Messan. gr.* 83 derivi dal codice del Sinai: cfr. Leroy, *L'oméga paraphé*, cit., p. 216, nota 54; Lucà, *Rossano*, cit., p. 120.

⁸⁶ I codici sono descritti in Mancini, *Codices*, cit., pp. 26-7 e 142-4; per l'identificazione sugli antichi inventari dell'Archimandritato cfr. Mercati, *Per la storia*, cit., p. 290, e Foti, *Il monastero*, cit., pp. 89-91.

⁸⁷ Entrambi appartengono al gruppo dei manoscritti ad 'oméga paraphé', la cui origine patriense è stata dimostrata da Leroy, *L'oméga paraphé*, cit., pp. 215-7; cfr. anche Lucà, *Rossano*, cit., pp. 107-16, 119-21; Id., *I Normanni*, cit., p. 62. Facsimili del *Messan. gr.* 83 in Lake, *Dated Greek*, cit., IX, pl. 634-5; G. Cavallo, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 497-612, fig. 499; A. Daneu-Lattanzi, *I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia*, Palermo 1984, figg. 63 e 69; Foti, *Il monastero*, cit., tav. 112; del *Messan. gr.* 17 in Lake, *Dated Greek*, IX, pl. 636-40, Daneu-Lattanzi, *I manoscritti*, cit., figg. 70-7; Foti, *Il monastero*, cit., tav. 91.

⁸⁸ Cfr. Lucà, *Rossano*, cit., pp. 118-9; Id., *Attività scrittoria*, cit., p. 61. Si veda anche J. Leroy, *Caratteristiche codicologiche dei codici greci di Calabria*, in *Calabria Bizantina. Tradizione di pietà e tradizione scrittoria nella Calabria medievale*, Roma-Reggio Calabria 1983, pp. 59-79, precisam., p. 64; P. Canart, *Gli scriptoria calabresi dalla conquista normanna alla fine del sec. XIV*, *ibid.*, pp. 143-60, precisam. p. 145; Lucà, *I Normanni*, cit., p. 62; Re, *Note paleografiche*, cit., p. 134 e nota 8. Dubbi sull'origine rossanese del codice vengono avanzati in Foti, *Il monastero*, cit., p. 30, mentre P. Canart ha avuto occasione di precisare che egli non vede più nella scrittura del *Sinait. gr.* 401 un esempio tipico della scrittura rossanese, pur riconoscendo che alcuni fogli presentano caratteristiche simili: cfr. P. Canart - L. Perria, *Les écritures livresques des XI^e et XII^e siècles*, in *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio Internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), a cura di D. Harlfinger - G. Prato, Alessandria 1991 (Biblioteca di Scrittura e civiltà, 3), I, pp. 67-118, precisam. p. 86, nota 70.

⁸⁹ Come il *Sinait. gr.* 422 (cfr. *Specimina Sinaitica*, cit., n. 19, pp. 39-40, Taf. 88-90), che reca la firma del notaio Antonio Carissimo ed è stato identificato sugli antichi inventari: cfr. Lucà, *Antonio di Messina*, cit., p. 155, e Foti, *Antonius de Messana*, cit., p. 1 e p. 5. Altri manoscritti sicuramente italo-greci, oggi posseduti dalla biblioteca del monastero di S. Caterina sono i *Sinait. gr.* 234, 193 e 522; per i primi due cfr. rispettivamente *Specimina Sinaitica*, cit., n. 21 (pp. 41-2,

sorte, probabilmente per il tramite del *metochion* del monastero sinaitico ubicato vicino Messina⁹⁰.

Tuttavia l'ipotesi testé formulata va accolta con estrema cautela, tenuto conto, innanzi tutto, della non occasionalità della presenza dell'omelia pseudocrisostomica nei manoscritti delle *Catechesi*, e, soprattutto, del fatto (da mettere in relazione con l'osservazione precedente) che il *Messan. gr.* 17, l'*Ambros. gr.* F 132 sup. e gli *Scorial.* X.II.16 e XIII.11, i quali, come s'è detto, sono apparentati al *Sinait. gr.* 401 per motivi di carattere testuale, terminano mutili⁹¹. Non si può escludere, allora, che anche in questi manoscritti (o, quantomeno, in almeno uno di essi) si trovasse εἰς τὸ τέλος il *sermo* sulla Pasqua con l'*incipit* richiesto sulla base delle indicazioni del *typikon*. Tutto ciò costringe a concludere che l'ipotesi che si è formulata nelle pagine precedenti, per quanto disponga di validi indizi, non può ricevere conferma definitiva.

Se ai riferimenti a volumi della biblioteca che si rintracciano all'interno del testo del *typikon* del S. Salvatore, nessuno, all'infuori dell'Ehrhard⁹², aveva rivolto finora l'attenzione, sulle annotazioni marginali⁹³, da mettere in relazione, quindi, con codici vergati o acquisiti in epoca successiva alla redazione del *typikon* son rintracciabili diverse considerazioni dovute a studiosi che, nel corso di questo secolo, si sono occupati, in modo più o meno diretto, dell'opera del primo archimandrita Luca.

Taf. 95-8; il manoscritto, dell'anno 1118/9, è ad 'oméga paraphé' e, dunque, anch'esso di origine rossanese, e n. 24 (pp. 45-46, Taf. 108-111; codice di origine otrantina, vergato nel 1124); per il terzo, ultimato nel 1242 da Lorenzo di Calamizzi, cfr. Foti, *Il monastero*, cit., p. 58, tav. 53; e M. Re, *Un nuovo codice vergato da Lorenzo di Calamizzi: il Crypt. E.β. VI*, "Schede medievali", 20-21, 1991, pp. 154-8.

⁹⁰ Il *metochion* fu eretto per volontà del cardinale Giovanni Andrea Mercurio (morto nel 1560), che fu arcivescovo di Messina dal 1551 e archimandrita dal 1555: cfr. C.D. Gallo, *Annali della città di Messina*, I-IV, Messina 1756-1805, I, p. 111; II, p. 541 e p. 548; III, p. 7; Pirri, *Sicilia Sacra*, cit., I, p. 431.

⁹¹ Per il *Messan. gr.* 17 cfr. *supra*, note 86 e 87. Gli *Scorialenses* sono descritti in G. De Andrés, *Catalogo de los Codices Griegos de la Real Biblioteca de El Escorial*, II, Madrid 1965, pp. 287-90 (X.II.16) e pp. 313-6 (X.III.11); per l'*Ambros. gr.* F 132 sup. si veda, infine, A. Martini - D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I, Milano 1906 (rist. Hildesheim-New York, 1978), pp. 372-4.

⁹² Cfr. *supra*, nota 11.

⁹³ Tali *marginalia* contengono, oltre le cosiddette 'note di lettura' (Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 315), che qui interessano, anche la trascrizione di alcuni tropari (*ibid.*, pp. 312-3), la memoria di santi originariamente non compresi nel sinassario e la segnalazione dell'introduzione di nuove reliquie (*ibid.*, pp. 313-5).

Per primo il Cozza Luzi fece seguire la sua edizione della prefazione di Luca dalle *Notulae ad Typicon Messanense*⁹⁴, in cui venne raccolta buona parte di questi *marginalia*, insieme ad alcune brevi considerazioni, fra le quali l'individuazione nel più volte menzionato βιβλίον τοῦ ἀδελφοῦ Δανιὴλ del ben noto *Messan. gr.* 30+29, panegirico italo-greco ultimato, relativamente alla prima parte, nel 1307 nello *scriptorium* dell'Archimandritato dal monaco Daniele⁹⁵.

Più tardi accennava ad esse, sulla base delle indicazioni del Cozza Luzi, anche mons. Giovanni Mercati, il quale sottolineava "l'utilità che nell'indagine dell'ampiezza dell'antica biblioteca del S. Salvatore se ne può cavare, non ostante che vi debbano mancare, o, per lo meno, essere scarsissime, le citazioni dei codici non adoperati nelle officature e nelle altre riunioni monastiche prescritte"⁹⁶. Ed ancora, il fratello dell'illustre cardinale, Silvio Giuseppe, in uno studio sulle reliquie del monastero di S. Maria del Patir⁹⁷, aveva l'occasione di fare numerosi riferimenti anche alle *notulae* del *typikon* del cenobio messinese. Tuttavia, è con l'edizione del gesuita M. Arranz che tali note sono state sistematicamente raccolte e pubblicate in appendice⁹⁸.

Oltre al già citato *Messan. gr.* 30+29 e al βιβλίον τῶν δρόσων, di cui ci si è occupati in precedenza, è stato possibile identificare un altro manoscritto sulla base di tali indicazioni⁹⁹.

⁹⁴ G. Cozza Luzi, *Notulae ad Typicon Messanense*, in Mai, *Nova Patrum Bibliotheca*, X, parte II, cit., pp. 131-7.

⁹⁵ Il codice vanta un'abbondante bibliografia. Ci si limita, in questa sede, a rimandare alle opere principali: Mancini, *Codices*, cit., pp. 45-67; Ehrhard, *Überlieferung*, cit., III, pp. 443-50; Halkin, *manuscripts grecs*, cit., pp. 250-3; Turyn, *Dated Greek*, cit., pp. 110-2, pl; 85 e 235d; Foti, *Il monastero*, cit., p. 62.

⁹⁶ Mercati, *Per la storia*, cit., p. 43, nota 2.

⁹⁷ S.G. Mercati, *Sulle reliquie del monastero di Santa Maria del Patire presso Rossano*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 9, 1939, pp. 1-14 (rist. Id., *Collectanea Byzantina*, II, Bari 1970, pp. 395-408).

⁹⁸ Arranz, *Le Typicon*, cit., pp. 312-9. Quest'opera è indubbiamente meritoria, in quanto si tratta della prima edizione integrale di un *typikon* italo-greco; dispiace, tuttavia, che tali note siano state raccolte solo in appendice e non anche in apparato, cosa che avrebbe facilitato la loro consultazione (cfr. le osservazioni contenute nella recensione di J. Darrouzès, "Revue des études byzantines", 29, 1971, pp. 322-3) e, soprattutto, che le note alle letture siano state pubblicate in traduzione francese, anziché in greco. Non mancano, inoltre, errori, di cui si darà conto nelle pagine seguenti (ma cfr. anche *supra*, nota 43).

⁹⁹ Di tali note, poiché pubblicate da Arranz in traduzione francese (cfr. la nota precedente), si darà la trascrizione 'diplomatica', col solo ricorso alla maiuscola per i nomi propri.

IL 'NUOVO' PANEGYRIKON

Ad un volume definito νεόγραφον πανηγυρικόν (o, anche νέον ο καινούργιον) si fa riferimento più volte:

1) f. 23^v, 8 sett. (Natività della B.V. Maria), margine laterale sin.: ἔχει (δὲ) (καὶ) εἰς τ(ὸ) νεό | γραφον πανηγυ | ρικ(ὸν) λόγ(ον) τοῦ Δαμα | σκηνοῦ οὗ ἢ ἀρχή· [Δ]εῦτε | [πά]ντα τὰ [ἔθ]νη;

2) f. 44^v, 26 ott. (s. Demetrio martire), margine laterale sin.: [ζ]ήτ(ει) τὸ εγκώμ(ον) | [εἰ]ς τ(ὸ) | [ν]εογρα(φον) λογ(ον) κ';

3) f. 49^r, 8 nov. (s. Michele Arcangelo e tutte le potenze angeliche), margine laterale des.: ζήτ(ει) ἐτ(ε)ρ(ον) λόγ(ον) εἰς τ(ὸ) | πανηγυρικ(ὸν) τὸ | νεῶγραφον | εἰς τ(ὸ) τέλος;

4) f. 60^v, 4 dic. (s. Giovanni Damasceno), margine laterale sin.: ζήτ(ει) δὲ καὶ τ(ὸν) λόγ(ον) τοῦ σο(ίου) π(α)ρ(ὸ)ς ἡμῶν Ἰω(άννου) τοῦ | Δαμασκηνοῦ εἰς τ(ὸ) | νεόγρα(φον) πανηγυρικ(ὸν) βιβλ(ιον), λόγ(ον) γ';

5) f. 63^v, 9 dic. (Concepimento della B.V. Maria), nota aggiunta all'interno del testo (linea 10 in rasura): ζήτ(ει) αὐτ(ὸν)¹⁰⁰ εἰς τ(ὸ) πανηγυρικ(ὸν) νεόγρα(φον) βιβλ(ιον), οὗ ἢ ἀρχ(ή)· Οὐδὲν (segue sul margine sin.) ἡδύτερον ἢ πε... , λό(γον) γ' (corretto su δ');

6) f. 101^r, 21 genn. (s. Neofito)¹⁰¹, in rasura all'interno del testo (linea 8), dopo ἀνάγνωσις: τοῦ ἀγ(ίου) Νεωφητ(ου), ζήτει (δὲ) εἰς το νέον πανηγυρικ(ὸν), λόγ(ον) δ';

7) f. 118^v, 26 mar. (ἐπαύριον della festa dell'Annunciazione), margine inferiore sin.: λογ(ος) ζ' εἰς τ(ὸ) | πανηγυρικ(ὸν) τὸ κε | νουργ(ιον);

8) f. 135^r, 9 mag. (s. Cristoforo martire), margine inferiore: ζήτ(ει) τ(ὸν) λόγ(ον) τοῦ ἀγ(ίου) μαρτ(υ)ρ(ος) Χριστοφ(όρου) εἰς τ(ὸ) νεόγρα(φον) παν(ηγυρικὸν)...¹⁰²;

9) f. 135^v, 12 mag. (s. Filippo d'Agira), margine laterale sin.: ἔχει λόγ(ον) εἰς τ(ὸ) πανι | γυρικ(ὸν) τὸ νεόγρα(φον) | λόγ(ον) θ';

¹⁰⁰ Il riferimento è all'omelia di Giorgio di Nicomedia *De conceptione s. Annae*, che, al momento della composizione del *typikon*, non era disponibile, come si evince dall'indicazione "εἰ εὐρεθῆι, Γεωργίου λόγος... εἰ δ' οὐκ ἐκ τῆς προκειμένης βιβλίου" (cfr. Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 68); quest'ultima annotazione è stata in seguito cancellata, evidentemente poiché il testo desiderato, da rintracciare εἰς πανηγυρικὸν, era finalmente a disposizione.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 316, si riferisce erroneamente questa nota al 20 gennaio, anziché al 21. La memoria di s. Neofito non è originaria nel *typikon* messinese, che, per quel giorno, prevedeva solo la commemorazione di s. Massimo Confessore (*ibid.*, p. 111).

¹⁰² La nota è stata parzialmente cancellata.

10) f. 140^v, 12 giu. (s. Onofrio), all'interno del testo (linea 9), dopo le parole οὗ ἡ ἀρχή, a colmare lo spazio lasciato originariamente in bianco: *Αρετῆς επαιν(ο)ς*· ζήτει εἰς τ(ὸ) νεὸν πανηγυρικ(όν);

11) f. 141^v, 18 giu. (s. Leonzio martire), margine superiore: ζήτ(ει) τ(ὸν) λόγ(ον) τοῦ ἁγ(ίου) μ(ά)ρ(τυρος) Λεοντ(ίου) εἰς τ(ὸ) νεόγρα(φον) πανηγυρικ(όν), λόγ(ον)...¹⁰³; οὗ ἡ ἀρχ(ή)· *Οὐεσπασιανοῦ τοῦ δυσσεβ(οῦς)*;

12) f. 145^v, 3 lug. (s. Giacinto martire), margine laterale sin.: ζήτ(ει) τ(ὸν) λόγ(ον) τοῦ ἁγ(ίου) μ(α)ρ(τυρος) Υακινθ(ου) εἰς τ(ὸ) νεό | [γραφον] πανηγυρικ(όν) βιβλ(ιον) λογ(ον) ιδ' (corretto su ια') | ...αρχ(ή)· *Τραϊανοῦ*;

13) f. 147^r, 15 lug. (ss. Quirico e Giulitta), margine laterale, dopo le parole καὶ τὸ μαρτύριον, εἰ ἔστι, τῶν ἁγίων Κηρύκου καὶ Ἰουλίττης: ζήτ(ει) αὐτ(ὸν) εἰς τ(ὸ) ... | [νε]όγρα(φον) βιβλ(ιον)...¹⁰⁴;

14) f. 147^v, 17 lug. (s. Marina), margine laterale, dopo le parole ἀνάγνωσις, τὸ μαρτύριον αὐτῆς: ζήτ(ει) αὐτ(ὸν) εἰς τ(ὸ) νεόγρα(φον) | ...βιβλ(ιον) λόγ(ον) ιδ';

15) f. 150^r, 25 lug. (*dormitio* di s. Anna), margine laterale sin.: ζήτ(ει) τ(ὸν) λογ(ον) τ(ῆς) αγιας | εἰς τ(ὸ) νεόγρα(φον) βιβλ(ιον) το πανηγυρικ(όν), λογ(ον) γ' (corretto su ι'¹⁰⁵);

16) f. 160^r, 31 ago. (deposizione della veneranda cintura della B.V. Maria), margine inferiore¹⁰⁶: ζήτ(ει) τ(ὸν) λόγ(ον) τ(ῆς) ἁγ(ιας) ζών(ης) εἰς τὸ νεόγραφον πανηγυρικ(όν);

17) f. 244^r, sabato precedente la Pentecoste, margine laterale des.: ζητ(ει) τ(ὸν) λογ(ον) τοῦ ἁγ(ίου) Ανδρ(έου) | Κριτ(ης) εἰς τ(ὸ) νεόγραφον | πανηγυρικ(όν).

Tutte le note sopra riportate si devono a tre mani diverse, riconoscibili anche per il diverso inchiostro usato. La più antica è senz'altro quella che ha vergato con inchiostro rosso i riferimenti relativi ai nn. 4, 5, 8, 11, 12, 13, 14 e 15. È da notare che relativamente ai nn. 5 (Concepimento della Vergine), 12 (s. Giacinto), e 15 (*Dormitio* di s. Anna) l'indicazione del numero d'ordine originario è stato corretto successivamente con un inchiostro marrone identico a quello utilizzato da una delle due rimanenti mani cui si devono le altre annotazioni;

¹⁰³ Il numero d'ordine dell'omelia è stato eraso.

¹⁰⁴ La nota è stata in seguito cancellata. Non è riportata nell'appendice di Arranz.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 317, si trovano riunite due distinte annotazioni: la prima, da riferire a s. Euprassia, è stata vergata su f. 149^v; la seconda è quella che riguarda s. Anna, riferita sopra. In tal modo si genera l'impressione che anche questa seconda annotazione si riferisca a s. Euprassia.

¹⁰⁶ Anche questa nota manca *ibid.*, p. 317.

in altri casi, invece (n. 8, s. Cristoforo; n. 13, ss. Quirico e Giulitta; n. 14, s. Marina) si è tentato di cancellare le note, come non più necessarie, o (è il caso relativo a s. Leonzio, n. 11) è stato eraso il solo numero d'ordine dell'omelia.

Risulta evidente, quindi, che tutte le indicazioni vergate da questa mano più antica si riferivano ad un panegirico, definito nuovo evidentemente rispetto a quelli che furono in uso al S. Salvatore sin dalla sua fondazione¹⁰⁷, che è stato in seguito sostituito da un altro "nuovo panegirico" cui si rifanno le note dovute alle altre due mani, vergate con inchiostro o marrone chiaro (nn. 1, 3, 7 e 17), o marrone scuro (nn. 2, 6, 9, 10 e 16). In alcuni casi si è corretto il numero d'ordine dei testi, in altri si è cancellato integralmente o in parte l'indicazione, mentre per due volte (nn. 4 e 14) si è omesso, probabilmente per disattenzione, di correggere il riferimento al numero d'ordine del testo prescritto; ciò è evidente, se si considera che in entrambi i casi è segnata una cifra che è indicata anche per un altro testo (cfr. il n. 4 con il n. 5 e il n. 14 con il n. 12). Per l'identificazione del νεώγραφον πανηγυρικόν, bisogna tenere conto, dunque, esclusivamente dei riferimenti dovuti alle due mani più tarde o anche di quelli vergati dalla mano più antica, qualora corretti successivamente o non cancellati.

Risulta, così, abbastanza sicura l'identificazione del nostro panegirico col *Marc. gr. 362*, vergato proprio al S. Salvatore nel 1278/79 da Nicola d'Oria per volere dell'allora *skeuophylax* (poi archimandrita) Giacomo¹⁰⁸. Per facilitare il raffronto si riporteranno in una prima colonna le indicazioni utili del *typikon* (T), mentre in una seconda si elencheranno i testi relativi contenuti nel *Marc. gr. 362* (M), con il loro numero d'ordine che lo stesso copista ha specificato sul manoscritto¹⁰⁹:

¹⁰⁷ Si può affermare con sufficiente certezza che i panegirici *Messan. gr. 2, 3, e 69* fecero parte del fondo originario della biblioteca archimandritale (ci si limita a rimandare alle considerazioni svolte in Foti, *Il monastero*, cit., pp. 33-41; per il *Messan. gr. 3* cfr. anche *supra*, pp. 253-255). Del resto, se si confronta il contenuto dei suddetti manoscritti con le indicazioni del *typikon* che si riferiscono in generale ad un panegirico, si noterà una corrispondenza quasi perfetta.

¹⁰⁸ Cfr. Turyn, *Dated Greek*, cit., I, pp. 25-7 e XVI; II, pl. 14-5 e 224; A. Jacob, *Nicolas d'Oria un copiste de Pouille au Saint-Sauveur de Messine*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 65, 1985, pp. 133-58; Foti, *Il monastero*, cit., p. 61, 116-7. Il codice entrò a far parte in seguito della collezione del cardinale Bessarione, il quale, come è noto, donò i suoi libri alla Biblioteca Marciana: cfr. C. Pasini, *Vita di S. Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*, Roma 1981 (*Orientalia Christiana Analecta*, 214), pp. 58-9.

¹⁰⁹ Si è utilizzata la descrizione del manoscritto fornita da H. Delehay, *Catalogus codicum hagiographicorum Graecorum Bibliothecae D. Marci Venetiarum*, "Analecta Bollandiana", 24, 1905, pp. 169-256, precisam. pp. 195-6, integrata con le indicazioni contenute in Ehrhard, *Überlieferung*, cit., III, pp. 484-6.

T

M

- | | |
|--|--|
| 1) Omelia sulla Natività della B.V. Maria di s. Giovanni Damasceno | λόγος α' (BHG 1087; CPG 8060) |
| 2) Encomio di s. Demetrio martire
λόγος κ' | di Gregorio diacono e referendario
λόγος κ' (BHG 544) |
| 3) Omelia su s. Michele Arcangelo
εἰς τὸ τέλος | di Procopio diacono e cartofilace
λόγος κε' (ultimo del codice; BHG 1294 b) |
| 4) Omelia sul Concepimento della Vergine
λόγος γ' | di Giorgio di Nicomedia
λόγος γ' (BHG 131) |
| 5) Lettura su s. Neofito
λόγος δ' | martirio del santo
λόγος δ' (BHG 1326) |
| 6) Omelia sulla festa dell'Annunciazione
λόγος ζ' | di Atanasio di Alessandria
λόγος ζ' (BHG 1147 t; CPG 2268) |
| 7) Lettura su s. Filippo d'Agira
λόγος θ' | di Eusebio monaco
λόγος θ' (BHG 1531) |
| 8) Lettura su s. Onofrio | Vita del santo
λόγος ια' (BHG 1381) |
| 9) Lettura su s. Leonzio
(numero d'ordine eraso) | Martirio del santo
λόγος ιβ' (BHG 987 b) |
| 10) Lettura su s. Giacinto
λόγος ιδ' | Martirio del santo
λόγος ιδ' (BHG 758 d) |
| 11) Omelia su s. Anna
λόγος γ' | Cfr. n. 4 |
| 12) Lettura sulla cintura della B.V. Maria | Omelia di Niceta
λόγος ιθ' (BHG 1147) |
| 13) Omelia di Andrea di Creta per il sabato precedente la Pentecosta | λόγος κα' (BHG 2103 p; CPG 8192) |

Come si può notare, il raffronto lascia pochi dubbi sulla identificazione proposta.

Il *Marc. gr. 362* è uno dei testimoni più interessanti dell'attività di copia dello *scriptorium* del S. Salvatore negli ultimi decenni del sec. XIII e nei primi anni del secolo seguente¹¹⁰, soprattutto per la sottoscrizione in versi politici, in cui si fa riferimento al recupero e alla 'riedizione' dei testi agiografici, tratti, per lo più, da vecchi codici in maiuscola¹¹¹. La nuova raccolta agiografica fu subito utilizzata, evidentemente, per la quotidiana prassi liturgica, subentrando ad una raccolta analoga, probabilmente in via di disfaccimento; i monaci messinesi ebbero cura, dunque, di annotare (e, in alcuni casi, di correggere precedenti annotazioni, in margine al loro *typonikon* quei testi la cui lettura era prevista per l'*orthros*. Assai probabilmente ciò avvenne per intervento di Giacomo, *skeuophylax*, e poi, dal 30 marzo 1282, archimandrita, per esplicita volontà del quale, oltre al *Marcianus*, furono vergati altri quattro manoscritti¹¹², e che, senza dubbio, svolse un ruolo di primo piano nella ripresa dell'attività scrittoria che contraddistinse il monastero durante gli anni finali del sec. XIII; attività da collegare con rinnovate esigenze liturgiche e che troverà il suo culmine pochi anni dopo nella monumentale opera del monaco Daniele, il cui panegirico (*Messan. gr. 30+29*) tramanda, spesso come *testis unicus*, molte vite di santi italo-greci.

Finora ci si è occupati di codici che, con maggiore o minore sicurezza, è stato possibile identificare sulla scorta delle indicazioni fornite dal *typonikon*. In conclusione si passeranno in rassegna alcune testimonianze su volumi che, sebbene intorno ad essi non è stato possibile elaborare alcuna ipotesi plausibile di identificazione, tuttavia, consentono di sviluppare alcune interessanti osservazioni.

¹¹⁰ Per la bibliografia sull'argomento rinvio a M. Re, *Nota su Nicola d'Oria*, "Bollettino della Badia greca di Grottaferrata", n.s. 43, 1989, pp. 53-60, precisam. p. 53, nota 1. Il codice di Venezia, poiché sicuramente appartenuto alla biblioteca del S. Salvatore, andrebbe inserito nella tavola sinottica fornita in Foti, *Il monastero*, cit., pp. 89-93.

¹¹¹ Cfr. Jacob., *Nicolas d'Oria*, cit., pp. 152-5. Per ulteriore bibliografia sul manoscritto cfr. *ibid.*, p. 133.

¹¹² Si tratta del *Cantabr. Univ. Libr. II 5.44* (opere aristoteliche), ultimato dallo stesso Nicola nel 1279, del *Messan. gr. 86* (triodion), vergato da Filippo di Bova nel 1280, e dei miei *Messan. gr. 135* e *136*, di mano del copista Macario. Sulla figura di Giacomo cfr. Foti, *Il monastero*, cit., pp. 176-7.

Il primo caso riguarda quel volume che, sia all'interno del testo che in alcune note marginali, viene definito τὸ μέγα μηναῖον τοῦ ἐπισκόπου o anche, più raramente, al plurale τὰ μηναῖα¹¹³. Annotazioni identiche si trovano anche in alcuni fogli del *Messan. gr.* 138¹¹⁴, un meneo di novembre-dicembre, vergato poco prima della metà del secolo XII, con ogni probabilità nello *scriptorium* del S. Salvatore¹¹⁵. Sicuramente doveva trattarsi di una raccolta di testi innografici per l'intero anno liturgico, suddivisa in più tomi, come era consuetudine e come, tra l'altro, l'uso, seppur sporadico, del plurale lascia credere. Questa espressione aveva già attirato l'attenzione del Cozza Luzi, che così si era espresso a proposito della *notula* di f. 33^r, relativa a s. Giovanni Battista (23 settembre): «animadversio in margine est: ζῆται κανόνα εἰς τὰ μηναῖα τοῦ ἐπισκόπου. Ex aliis locis apparet hos libros Maenaeorum atque alios fuisse exaratos a s. Luca episcopo Asylorum in Calabria»¹¹⁶. Ora, nonostante ricerche approfondite condotte sul *Messan. gr.* 115, non è stato possibile individuare quali possano essere questi *loci* in base ai quali ritenere s. Luca il copista di questi meni. Bisogna concluderne che l'affermazione del Cozza Luzi è del tutto priva di fondamento; tuttavia, essa appare seducente alla luce delle attuali conoscenze sulla personalità e sulla attività del vescovo calabrese.

Su s. Luca siamo ben informati grazie alla vita anonima tramandata dal più volte citato *Messan. gr.* 29¹¹⁷. Essa, tuttavia, sebbene offra qualche elemento certo, come la data di morte (1114) e la notizia del viaggio in Sicilia del vescovo, è assai scarna di particolari storici, per cui «i colori della personalità di Luca si stingono nelle solite e ripassate acque di una vieta retorica, nelle quali la fisionomia del santo svanisce»¹¹⁸.

Più interessante per il nostro proposito è l'indicazione del sinassario *Messan. gr.* 103, in cui al santo (celebrato il 10 dicembre) viene attribuito l'epi-

¹¹³ Cfr. Arranz, *Le Typicon*, cit., pp. 17, 30, 40, 45, 46, 53, 62, 90, 107, 108, 109, 115, 117, 121, 129; per le annotazioni marginali cfr. *ibid.*, p. 318 e Mercati, *Sulle reliquie*, cit., pp. 402, 405.

¹¹⁴ *Messan. gr.* 138, ff. 2^r, 103^r, 148^r.

¹¹⁵ Descrizione del codice in Mancini, *Codices*, cit., pp. 199-200. Sul copista, che adopera un elegante stile di Reggio, e sulla provenienza del codice dal S. Salvatore cfr. Foti, *Il monastero*, cit., p. 42. Altre annotazioni marginali sono dovute al Bartolomeo copista del *typicon* messinese (cfr. Re, *Il copista*, cit., p. 154).

¹¹⁶ Cozza Luzi, *Notulae*, cit., p. 131.

¹¹⁷ Edizione a cura di I. Schirò, *Vita di S. Luca vescovo di Isola Capo Rizzuto*, Palermo 1954 (Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neogreci, Testi 2).

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 8. Cfr. anche le osservazioni di B. Lavagnini, *S. Luca vescovo di Isola e la data del suo viaggio in Sicilia (1105)*, "Byzantion", 34, 1964, pp. 69-79 (rist. Id., *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palermo 1978, pp. 654-62).

teto di γραμματικὸς¹¹⁹; e ancor di più l'esistenza delle tre redazioni del testamento di Gregorio abate di S. Filippo di Fragalà (sorto nel 1090 nei pressi di Patti, attualmente in provincia di Messina), dovute proprio alla mano del vescovo di Isola¹²⁰. Ora il termine *grammatikòs* indica, con ogni probabilità un'attività notarile (attestata, in questo caso, dai tre documenti redatti per Gregorio), ma non esclude la possibilità che le capacità scritte del vescovo venissero finalizzate all'esecuzione di manufatti librari¹²¹; se si osservano, poi, con attenzione i tre documenti trascritti da Luca, si rimane colpiti, da un lato, dall'estrema correttezza del testo¹²², certamente non comune nell'ambiente culturale italo-greco, dall'altro, dalla notevole calligraficità della scrittura, che sembra rifarsi ai modi del contemporaneo stile rossanese¹²³. In definitiva, si ricava la fondata impressione di trovarsi di fronte a persona dotata di notevole livello di istruzione ed avvezza all'attività di copia.

Queste considerazioni potrebbero far sorgere il dubbio che l'ipotesi del Cozza Luzi, che conosceva due dei tre testamenti redatti dal santo¹²⁴, possa avere un qualche fondamento. S. Luca potrebbe avere vergato dei me-

¹¹⁹ Cfr. H. Delehay, *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae et Codice Sirmondiano, olim Berolinensi. Propylaeum ad Acta SS. Nov.*, Bruxellis 1902, coll. 293-4; si veda anche Schirò, *Vita di S. Luca*, cit., p. 1, nota 1.

¹²⁰ Cfr. V. von Falkenhausen, *Die Testamente des Abtes Gregor von San Filippo di Fragalà, in Okeanos. Essay presented to Ihor Ševčenko* (= "Harvard Ukrainian Studies", 7, 1983), pp. 174-95, in cui è reperibile la bibliografia precedente; alle pp. 191-4 viene pubblicato il più antico dei tre testamenti (1096/97), mentre gli altri due erano già apparsi in G. Spata, *Le pergamene greche esistenti nel grande Archivio di Palermo*, Palermo 1862, pp. 196-204, 211-3; S. Cusa, *I diplomati greci ed arabi di Sicilia*, I, Palermo 1868, pp. 396-400, 400-2. Il solo testamento breve in G. Cozza Luzi, *Del testamento dell'abate fondatore di Demenna*, "Archivio storico siciliano", n.s. 15, 1890, pp. 35-9, registrato presso Caspar, *Roger II*, cit., n. 4 (p. 483); riproduzioni di quest'ultimo in Lavagnini, *S. Luca*, cit., tav. I, e V. von Falkenhausen - M. Amelotti, *Notariato e documento nell'Italia meridionale greca*, in *Per una storia del notariato meridionale*, Roma 1982 (Studi storici sul notariato italiano, 6), pp. 7-69, tav. VI.

¹²¹ Il termine *grammatikòs* equivale spesso a *notários*: cfr. C. Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lugduni 1688, (rist. Graz 1954), col. 265; si veda anche P. De Meester, *De monachico statu iuxta disciplinam byzantinam*, Città del Vaticano 1942, p. 285. D'altra parte non sono pochi i casi di manoscritti, i cui copisti si dichiarano esplicitamente *notários* (per alcuni esempi vedasi Devreesse, *Introduction à l'étude des manuscrits grecs*, Paris 1954, p. 47 e nota 6), o, più raramente, *grammatikoi*, come il Giorgio copista del Paris. gr. 2983, o il Giovanni che ha esemplato il *Vindob. phil.* gr. 314, sui quali cfr. M. Vogel - V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909 (rist. Hildesheim 1966), pp. 87 e 204.

¹²² Cfr. le osservazioni di Lavagnini, *S. Luca*, cit., pp. 74-5, e della von Falkenhausen, *Die Testamente*, cit., p. 181.

¹²³ Cfr. Lucà, *I Normanni*, cit., p. 45.

¹²⁴ Cozza Luzi, *Del testamento*, cit.

nei ed averli portati con sé in Sicilia, durante il viaggio compiuto in un periodo di tempo compreso tra il 1096/7 e il 1105¹²⁵; tali volumi, rimasti in Sicilia dopo il ritorno del vescovo in Calabria, potrebbero essere passati, qualche decennio dopo, nella biblioteca del S. Salvatore. Tutto ciò è sì possibile, ma, giova ribadirlo, non è suffragato da alcun riscontro concreto. L'ipotesi del Cozza Luzi rimane, dunque, una pura illazione.

È assai probabile, in ogni caso, che i «menei del vescovo» siano andati distrutti; lo proverebbe il f. 1^r del *Messan. gr.* 136, meneo di gennaio-agosto¹²⁶ vergato nella parte originaria da Macario di Reggio, che fu attivo al S. Salvatore nella seconda metà del sec. XIII, mentre era *skeuophylax* il futuro archimandrita Giacomo¹²⁷. I ff. 1-8 sono attribuibili, comunque, a Filippo di Bova, altro copista del cenobio messinese, cui si deve il *Messan. gr.* 86 dell'anno 1280, anch'esso vergato per volere di Giacomo¹²⁸. Si tratta di fogli palinsesti, la cui *scriptio inferior* cancellata con molta cura, è costituita da una minuscola di modulo ridotto, attribuibile alla fine del sec. XI (o inizi del secolo seguente); purtroppo si legge assai poco, ma chiaramente visibile sul margine superiore del f. 1^r è l'*inscriptio* μηνέου τοῦ ἐπισκόπου.

I fogli utilizzati da Filippo di Bova sembrerebbero provenire, dunque, dalla collezione di menei più volte citata nel *typonikon*. Forse l'assidua utilizzazione di tali menei potrebbe aver provocato una tale usura, da rendere i volumi in questione inutilizzabili; da qui la necessità di sostituirli con nuove copie (forse proprio quelle vergate da Macario di Reggio¹²⁹) e, di conseguenza, la loro distruzione e riutilizzazione come palinsesti. Tale ipotesi, tra l'altro, si inquadrebbe assai bene nell'attività di rinnovamento dei libri li-

¹²⁵ A questo viaggio allude la *Vita* del santo, ma senza offrire elementi validi per una collocazione cronologica (cfr. Schirò, *Vita*, cit., p. 90, linn. 122-8). I due estremi temporali del 1096/7 e 1105 si riferiscono alle diverse datazioni dei tre testamenti redatti dal vescovo di Isola per l'abate Gregorio del monastero siciliano di S. Filippo di Fragalà. La von Falkenhausen, *Die Testamente*, cit., p. 181, osserva che «aus den Daten der von ihm geschriebenen Testamente kann man schließen, daß Lukas entweder sehr lange — mindestens acht Jahre lang — in Sizilien gewirkt hat, oder daß seine Beziehungen zum Abt von San Filippo di Fragalà so eng waren, daß er ihn auch nach seiner Rückkehr nach Kalabrien ihn und wieder in Sizilien besucht hat». Sul viaggio in Sicilia del vescovo si veda anche Schirò, *Vita*, cit., pp. 46-51, e Lavagnini, *S. Luca*, cit.

¹²⁶ Descrizione in Mancini, *Codice*, cit., p. 198.

¹²⁷ Cfr. *supra*, nota 112. Su Macario rinvio alla messa a punto di Lucà, *Membra disiecta*, cit., pp. 12-28.

¹²⁸ Il codice è descritto in Mancini, *Codices*, cit., pp. 146-7, e Turyn, *Dated Greek*, cit., I, pp. 39-41; II, pl. 24 e 225a.

¹²⁹ I due menei *Messan. gr.* 135 (settembre-dicembre) e 136 (gennaio-agosto) coprono, infatti, l'intero anno liturgico e costituiscono, evidentemente, due tomi della medesima opera.

turgici che caratterizza lo *scriptorium* archimandritale negli ultimi decenni del sec. XIII¹³⁰.

Un altro caso interessante si rintraccia a f. 139^r, in relazione ai santi da commemorare il 3 giugno. All'originario s. Lucilliano martire furono aggiunti in seguito i ss. martiri Cono e Conone, come si evince dall'annotazione seguente: «καὶ τῶν ἁγίων μαρτύρων Κόνου καὶ Κόνωνος· ζῆτει τὸν λόγον αὐτῶν εἰς τὸ βιβλίον τῶν ἁγίων Φιλαδέλφων»¹³¹. Vi era, dunque, un libro, chiamato «dei santi Filadelfi», in cui si trovava un testo, probabilmente il martirio¹³², relativo ai santi Cono e Conone.

Il significato dell'espressione 'santi Filadelfi' è facilmente spiegabile: si tratta, indubbiamente dei tre martiri lentinesi Alfio, Filadelfo e Cirino, come appare evidente da una nota contenuta nel *typikon* del Patir, in cui si ricorda la traslazione nel monastero di reliquie di alcuni santi, tra le quali quelle τῶν ἁγίων Φιλαδέλφων; tale espressione è immediatamente seguita dalla glossa, inserita al nominativo, "Ἀλφιος καὶ Φιλάδελφος"¹³³.

Due le possibili ipotesi in relazione a questo libro «dei santi Filadelfi»: o si tratta di un volume il cui contenuto era per la maggior parte occupato dagli *Atti* dei santi lentinesi e dalle altre leggende ad essi collegate (BHG 57-62, 2021)¹³⁴; oppure potrebbe trattarsi di un manoscritto che proveniva da un luogo dedicato a questi tre martiri (spiegazione analoga a quella proposta per il 'libro di Drosi'). In questo secondo caso il luogo in questione potrebbe essere quella chiesa, chiamata οἱ ἅγιοι Φιλάδελοι, citata nei due testamenti *recentiores* dell'abate Gregorio, fra i *metochia* del monastero di S. Filippo di Fragalà¹³⁵.

Nel *typikon* messinese, tuttavia, vi è un'altra annotazione in cui si fa riferimento ai santi Filadelfi; al 10 maggio¹³⁶, infatti, si legge: «τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ,

¹³⁰ Cfr. *supra*, nota 110.

¹³¹ Arranz, *Le Typicon*, cit., pp. 314 e 317; Mercati, *Sulle reliquie*, cit., p. 403.

¹³² Di esso esistono tre redazioni diverse, BHG 360-360b.

¹³³ Cfr. Mercati, *Sulle reliquie*, cit., p. 406-7.

¹³⁴ Si veda, in proposito, C. Gerbino, *Appunti per una edizione dell'agiografia di Lentini*, "Byzantinische Zeitschrift", 84-85, 1991-1992, pp. 26-36.

¹³⁵ Sulla questione relativa ai testamenti dell'abate di S. Filippo di Fragalà cfr. *supra*, nota 120. Un tentativo di identificare i *metochia* citati in tali documenti si trova presso Scaduto, *Il monachesimo*, cit., pp. 105-9, in cui, però, l'espressione «santi Filadelfi» viene erroneamente riferita ai ss. Cosma e Damiano. Tale errore, già presente in Cozza Luzi, *Del testamento*, cit., p. 38, è stato rilevato e corretto da G. Di Stefano, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo 1979², pp. 18-9. Si veda anche C. Filangeri, *Monumenti basiliani di Sicilia*, Messina 1979, p. 63.

¹³⁶ La memoria dei martiri lentinesi ricorre sempre il 10 maggio: cfr. Delehay, *Synaxarium*, cit., coll. 671-674.

τῶν ἁγίων Φιλαδέλων· ἔχει κόλλυβα καὶ ἅγια λείψανα· ἔχει καὶ βιβλίον εἰς θήκην ξ»¹³⁷. In questo caso, dunque, si accenna ad un libro, da trovare nella sessantesima teca, in relazione alla commemorazione dei martiri lentinei; è, allora, più probabile ritenere che il βιβλίον in questione contenesse gli *Atti* dei 'Filadelfi' e, stando all'indicazione contenuta nella nota citata in precedenza, anche il martirio di Cono e Conone. Comunque sia, non pare che un volume siffatto sia giunto fino a noi; certamente non si tratta del *Vat. gr.* 866, che pure contiene sia il martirio di Alfio, Filadelfo e Cirino (*BHG* 57, ff. 283-302), sia quello di Cono e Conone (*BHG* 360, ff. 335^v-336)¹³⁸. Si tratta, infatti, di un menologio per tutto l'anno, di notevoli dimensioni (mm 375x290), che contiene moltissimi testi; non appare credibile, dunque, che lo si potesse qualificare come «libro dei santi Filadelfi»; peraltro, la storia del codice non è in alcun modo ricollegabile al S. Salvatore¹³⁹. Rimane solo la possibilità che il codice desiderato possa essere il medesimo di cui Ottavio Gaetani conosceva l'esistenza nella biblioteca archimandritale¹⁴⁰; si tratterebbe, comunque, di un codice perduto.

◊ L'elenco dei codici menzionati nel *typikon* messinese potrebbe ancora continuare; tuttavia, verrebbe a mancare, per i casi tralasciati, qualunque appiglio per una, sia pur breve, discussione, finalizzata ad una possibile identificazione¹⁴¹.

¹³⁷ Sulla nota del *typikon* cfr. Arranz, *Le Typicon*, cit., p. 315 (elenco delle nuove reliquie; è usato erroneamente il singolare «s. Philadelphie» e l'indicazione viene riferita all'11 anziché al 10 maggio) e p. 317 (viene riportata solo l'indicazione «libre dans la 60 theca», senza metterla in relazione con la precedente menzione dei santi Filadelfi); Mercati, *Sulle reliquie*, cit., p. 400.

¹³⁸ Descrizione del codice in R. Devreesse, *Codices Vaticani Graeci III. Codices 604-866*, Città del Vaticano 1950, pp. 434-40.

¹³⁹ Il manufatto è ricollegabile alla cosiddetta 'scuola niliana': cfr. Lucà, *Attività scrittoria*, cit., pp. 50-1. Il *Vindob. hist. gr.* 19, descritto in H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der österreichischen Nationalbibliothek*, I: *Codices Historici, Codices Philosophici et Philologici*, Wien 1961, pp. 22-23, potrebbe essere senz'altro definito «libro dei santi Filadelfi», in quanto contiene, oltre al martirio dei tre fratelli lentinei, anche le altre leggende ad essi collegate; non contiene, tuttavia, nessun testo che abbia rapporto con Cono e Conone. Degli altri manoscritti superstiti (se ne veda l'elenco in Gerbino, *Appunti*, cit., p. 27) contenenti il *martyrium* dei «filadelfi» (*Vat. gr.* 1591, *Athon. Lavra* 434 e la ventina di fogli conservati nella Chiesa Madre di Lentini), nessuno presenta caratteristiche tali da poter essere riconosciuto come il 'libro dei santi Filadelfi' di cui si parla nel *typikon*.

¹⁴⁰ O. Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum*, I, Panormi 1657, p. 51 (*Animad.*). In proposito si veda Gerbino, *Appunti*, cit., pp. 27-8.

¹⁴¹ Resta ancora un mistero, ad esempio, la natura di quel *panegyrikon* τοῦ ἁγίου Χαρίτωνος ὅπερ ὑπάρχει τοῦ ἀδελφοῦ Δανιὴλ (f. 160^v), cui si fa riferimento più volte nelle *notulae* (cfr. Arranz, *Le Typicon*, cit., pp. 316-8; Cozza Luzzi, *Notulae*, cit., p. 135), e su cui si interrogava lo stesso Leroy, *Le date*, cit., p. 55, nota 100.

In conclusione si vuole ribadire l'utilità che l'analisi delle indicazioni 'librarie' contenute nei *typika* può fornire alla ricostruzione dei fondi delle biblioteche monastiche medievali; per fare un solo esempio, l'eventuale riferimento in note marginali al *μηναῖον τοῦ ἐπισκόπου*, come nel caso del *Messan. gr. 138*¹⁴², potrebbe costituire, già da solo, un valido indizio della provenienza dalla biblioteca del S. Salvatore de *lingua phari* del manoscritto che lo contenesse¹⁴³. Anche queste fanno parte di quelle «minuzie quasi insignificanti, facilissime a sfuggire», la cui importanza fu dimostrata, più di sessant'anni or sono, da mons. Giovanni Mercati¹⁴⁴.

¹⁴² Cfr. *supra*, p. 273.

¹⁴³ Va segnalato che in tre codici sicuramente appartenuti alla biblioteca del S. Salvatore di Messina (*Marc. gr. 338*, *Scorial. T.Π.13* e *Marc. gr. 359*) si leggono annotazioni che li riferiscono a un vescovo Nicola (τοῦ ἐπισκόπου Νικολάου): cfr. Foti, *Il Vangelo*, cit., pp. 78-80.

¹⁴⁴ Mercati, *Per la storia*, cit., p. IX.